

## Le «ragioni» della storia

Quando non si vede bene cosa c'è davanti,  
viene spontaneo chiedersi cosa c'è dietro.

N. Bobbio, *Politica e cultura*, 1955

Ogni storia scritta nasce dagli interrogativi della nostra coscienza ed è quindi, in senso generale, un processo di autocoscienza, inteso a rispondere alle questioni che il presente pone al passato e a cui il passato risponde mettendo a disposizione il suo archivio di **fatti e documenti da selezionare e interpretare**.

[...] lo storico è studioso non già di un tutto indifferenziato, ma di quegli aspetti degli eventi accaduti a cui la sua coscienza attribuisce significato attraverso la propria ricerca. In questo senso, tutte le opere di storia risultano essere il prodotto delle **scelte intellettuali**, degli **indirizzi di scuola**, delle **proposte interpretative**, dei risultati raggiunti dei loro singoli autori. Questo per un verso. Per l'altro, esse sono destinate all'incontro con i lettori. I quali compiono a loro volta, nell'atto di decidere di accostarsi a un determinato libro di storia, **scelte spirituali e culturali**, che li spingono a quel campo di interesse e non a un altro, a quel libro e non a un altro, a un certo argomento e saggio che ne tratti e non a un altro, oppure all'insieme dell'opera perché lo sguardo è diretto a cogliere i nessi più generali.

**Ciò che lega autore e lettore è dunque una rete di problemi**. L'uno si pone e pone interrogativi, dà e suggerisce le sue interpretazioni; l'altro ha a sua volta i suoi propri interrogativi da soddisfare, e perciò va a certe pagine, controlla la persuasività delle interpretazioni che gli vengono offerte e magari ne formula di proprie. D'altronde, **se questo legame spirituale insieme organico e criticamente dialettico** tra le due parti non fosse dato come presupposto, verrebbe meno la ragione dello scrivere e del leggere di storia.

M. Salvadori, *Il Novecento. Un'introduzione*, 2002.

## Il mestiere dello storico



Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, 1941

Un mot, pour tout dire, domine et illumine nos études :

« **comprendre** ». Ne disons pas que le bon historien est étranger aux passions ; il a du moins celle-là. **Mot**, ne nous le dissimulons pas, **lourd de difficultés ; mais aussi d'espoirs. Mot surtout chargé d'amitié.** Jusque dans l'action, nous jugeons beaucoup trop. Il est si commode de crier « au poteau » ! Nous ne comprenons jamais assez. Qui diffère de nous — étranger, adversaire politique — passe, presque nécessairement, pour un méchant. Même pour conduire les inévitables luttes, un peu plus d'intelligence des âmes serait nécessaire ; à plus forte raison pour les éviter, quand il en est temps encore. **L'histoire**, à condition de renoncer elle-même à ses faux airs d'archange, doit nous aider à guérir ce travers. Elle **est une vaste expérience des variétés humaines, une longue rencontre des hommes.** La vie, comme la science, a tout à gagner à ce que cette rencontre soit fraternelle.

## Protagonisti della storia



Bertold Brecht (1898-1956)

**B.Brecht "Domande di un operaio che legge".**

Chi costruì Tebe dalle Sette Porte?

Dentro i libri ci sono i nomi dei re.

I re hanno trascinato quei blocchi di pietra?

Babilonia tante volte distrutta,

chi altrettante la riedificò? In quali case

di Lima lucente d'oro abitavano i costruttori?

Dove andarono i muratori, la sera che terminarono

la Grande Muraglia?

La grande Roma

è piena di archi di trionfo. Chi li costruì? Su chi

trionfarono i Cesari? La celebrata Bisanzio

aveva solo palazzi per i suoi abitanti?

Anche nella favolosa Atlantide

nella notte che il mare li inghiottì, affogarono

implorando aiuto dai loro schiavi.

Il giovane Alessandro conquistò l'India.

Lui solo?

Cesare sconfisse i Galli.

Non aveva con sé nemmeno un cuoco?

Filippo di Spagna pianse, quando la sua flotta

fu affondata. Nessun altro pianse?

Federico II vinse la guerra dei Sette Anni. Chi

vinse oltre a lui?

Ogni pagina una vittoria.

Chi cucinò la cena della vittoria? Ogni dieci anni un grande uomo.

Chi ne pagò le spese?

Tante vicende.

Tante domande.

## Studia le storia!



Antonio Gramsci (1891-1937)



Julka, Delio e Giuliano Gramsci

**Antonio Gramsci, *L'albero del riccio*, da *Lettere dal carcere*.**

Carissimo Delio,

mi sento un po' stanco e non posso scriverti molto. Tu scrivimi sempre e di tutto ciò che ti interessa nella scuola. Io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perché riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono fra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi, non può non piacerti più di ogni altra cosa. Ma è così? Ti abbraccio.

Antonio

# UNIVERSALE

Nel Basso Medioevo due autorità politiche e spirituali, l'**imperatore** e il **papa**, affermano la **dimensione UNIVERSALE del proprio potere**. Per il papa l'intero mondo cristiano è un'entità che deve obbedienza al pontefice in quanto signore di tutti i cristiani, dall'imperatore all'ultimo degli uomini. Per contro l'imperatore rivendica per se stesso la sovranità universale, che comprende la facoltà di intervenire nella direzione della Chiesa e delle questioni spirituali.

## SEZIONE 1. IL MONDO DEL BASSO MEDIOEVO

### Concetti in dialogo

#### Universale / Particolare

## CAP. 1 LE TRASFORMAZIONI DELL'EUROPA

### TRA IL X (900) E L'XI (1000) SECOLO

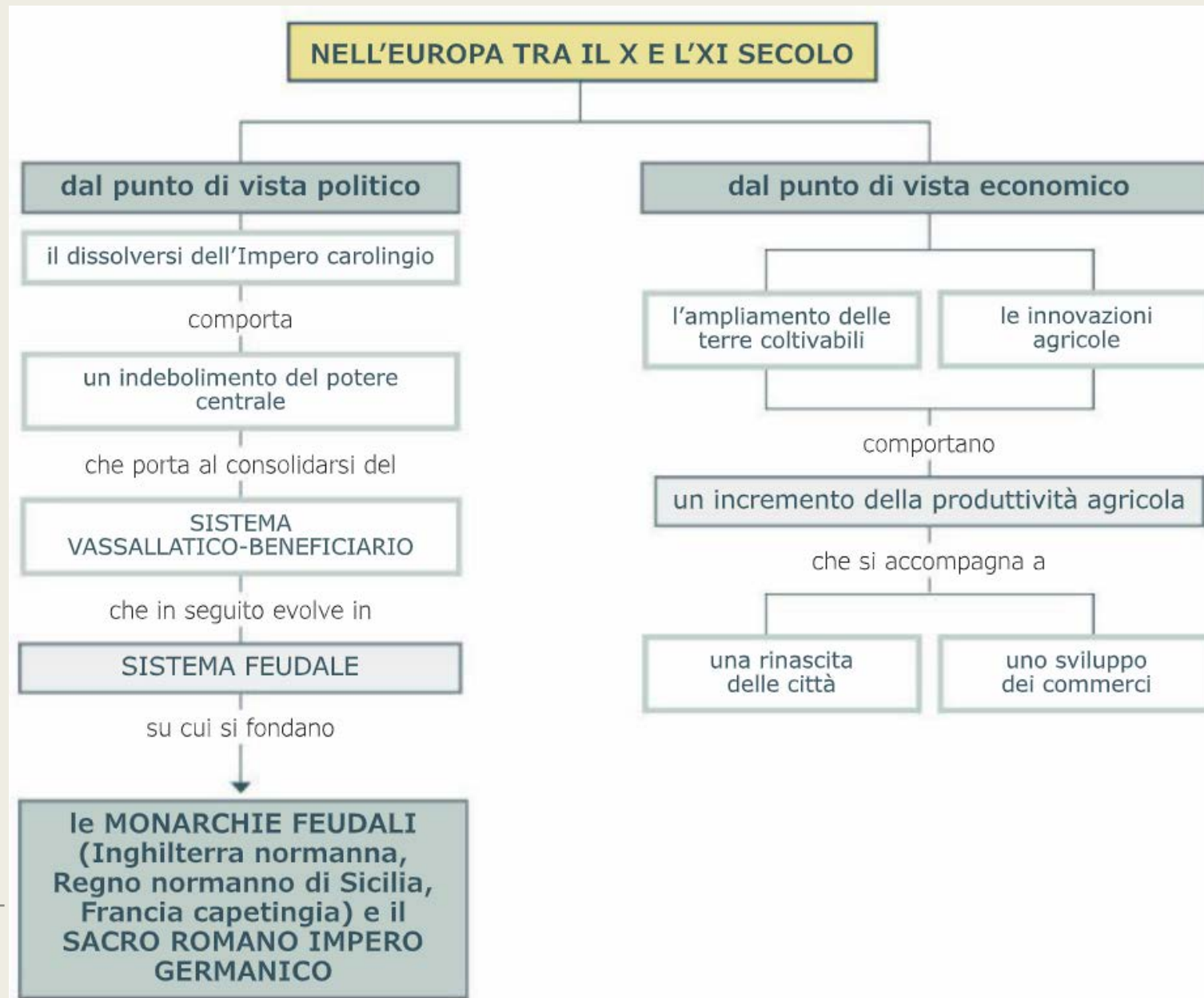
*L'anno dopo il millesimo della passione del Signore [...] tutte le campagne si ricoprirono amabilmente di un verde rigoglioso, e l'abbondante raccolto che ne seguì pose finalmente termine alla carestia.*

[Rodolfo il Glabro, *Storie dell'anno Mille*. (1026-1044 ca.)]

# PARTICOLARE

Nell'effettivo svolgimento della vita politica il Basso Medioevo vede il consolidamento di **autorità locali e PARTICOLARI**, che, pur prestando obbedienza all'imperatore e al papa, acquisiscono **spazi di autonomia** nei quali il potere universale viene svuotato di funzioni effettive. La **rete dei particolarismi medievali** si estende progressivamente a ogni livello, dai piccoli centri periferici alle grandi monarchie che vanno affermandosi come protagoniste della storia europea.

# cap. 1 Le trasformazioni dell'Europa tra il X (900) e l'XI (1000) secolo



**Paragrafo 1** Il sistema feudale

**Paragrafo 2** Monarchie feudali e impero

**Paragrafo 3** Popolazione, agricoltura, città e commerci

## La cronologia e le periodizzazioni \*

La prima informazione che uno storico cerca di ottenere da un documento è la risposta alla domanda "quando?" ovvero "in quale data? [...] La cronologia è la scienza che si occupa della misurazione del tempo, cioè dei **metodi e dei criteri indispensabili per mettere in ordine i fatti che si svolgono nel tempo**. La cronologia studia dunque i **sistemi di datazione**, il cui fine è di stabilire come suddividere il tempo e quale punto di riferimento adottare; ogni misurazione del tempo, infatti, presuppone un **punto di partenza** dal quale effettuare il conteggio. La scelta di questo punto non è in genere casuale; i popoli adottano come punto di riferimento, nella maggior parte dei casi, eventi della propria storia che hanno per loro una particolare importanza, cioè dei **"fatti-simbolo"**. I **romani**, per esempio, misuravano gli anni a partire dalla data presunta della fondazione di Roma (753 a.C.); i **cristiani** introdussero invece, come fatto-simbolo, la **nascita di Gesù**, mentre i **musulmani** presero come riferimento un evento fondamentale della **vita di Maometto, l'Egira** (622 d.C.).

Di fatto la datazione cristiana, oltre ad affermarsi nelle aree di tradizione cristiana come l'Europa, si è imposta in quasi tutto il mondo [...]. È comunque importante ricordarsi che **il nostro sistema di datazione è solo uno delle possibili modalità di datare la storia e che ve ne sono anche altre**. [...]

Una forma particolare di interpretazione storiografica, che utilizza gli strumenti forniti dalla cronologia, è costituita dalle periodizzazioni. **Periodizzare significa catalogare insieme di avvenimenti storici secondo un criterio comune**. Le periodizzazioni possono riguardare lunghi periodi di tempo (**macroperiodizzazioni**) o periodi di tempo più brevi (**microperiodizzazioni**). In ogni caso si tratta sempre di **operazioni interpretative**, giacché è sempre a partire da criteri soggettivi che si decide di dividere la storia in un modo piuttosto che in un altro.

\* De Bernardi Guarracino Balzani, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo, Guida allo studio*, vol. 1, Bruno Mondadori editore.

Un esempio di periodizzazione: il **Medioevo**,

dall'invenzione «polemica» della parola, alla determinazione temporale dell'epoca (**476-1492 -?**) ...

«Le lettere e liberali studi [...] **per più di ottocento anni** sono state in modo dimenticate dal mondo [...], che tutto quello che si truova in carte o marmi per grammatica scritto fra questo tempo meritatamente si possa chiamare **grossaggine rozza**. [...] [I nostri tempi invece] più fioriscono di eccellenti arti d'ingegno che altri tempi sieno stati già mille anni passati.»

Matteo Palmieri, *Vita civile*, **1435**

**Il y a un siècle, la barbarie régnait** partout en Europe. Mais une armée de lettrés, levée de tous les coins d'Europe, maîtres dans les deux langues, grecque et latine, fait de tels assauts au camp ennemi qu'enfin la barbarie n'a plus de refuge. [...] **Maintenant l'homme** apprend à se connaître; maintenant il **marche à la lumière du grand jour**, au lieu de tâtonner misérablement dans les ténèbres.

Etienne Dolet, *Commentaire sur la langue latine*, **1536**

... io [...] ragionerò di questa cosa generalmente (in generale), e più presto (rapidamente) de la qualità de' tempi che de le persone, distinte e divise da me [...] in tre parti, o vogliamole chiamare età, da la **rinascita di queste arti sino al secolo che noi viviamo**.

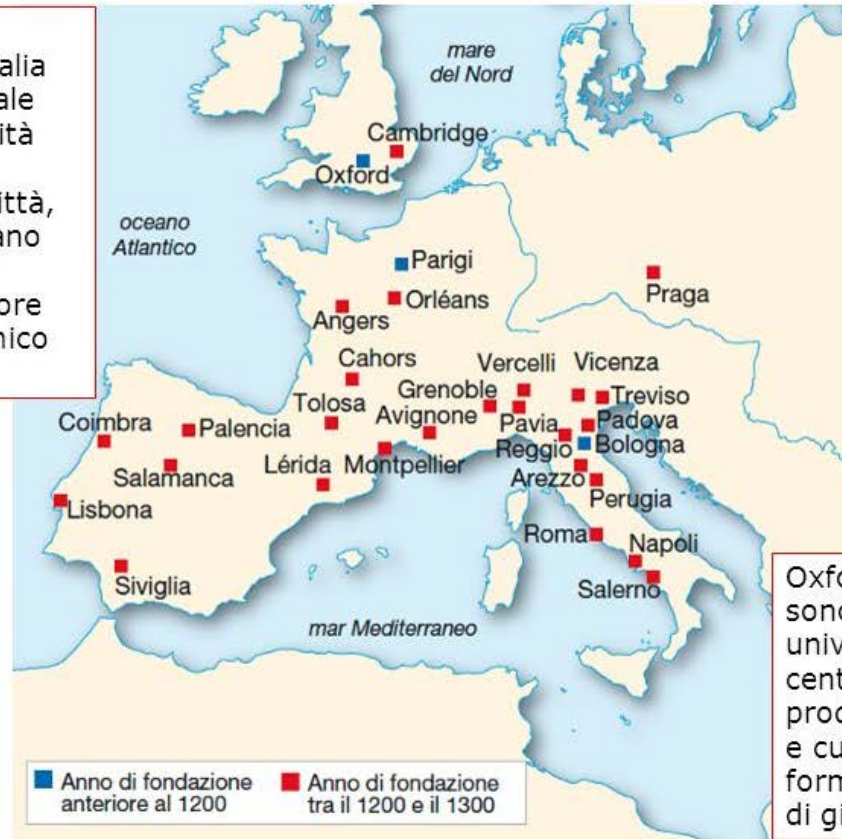
Giorgio Vasari, *Vite*, **1568**

Un esempio di periodizzazione: il **Medioevo**,

... alla rivalutazione dell'epoca medievale «*stadio di civiltà*» ed epoca di *fermento, innovazione, dinamismo*.

## Le università: la geografia della conoscenza

La concentrazione di università nell'Italia centro-settentrionale testimonia la vivacità dell'esperienza comunale: molte città, infatti, consideravano l'università come un importante fattore di sviluppo economico e culturale



Oxford, Bologna e Parigi sono le più antiche università europee, centri prestigiosi di produzione scientifica e culturale e di formazione per migliaia di giovani

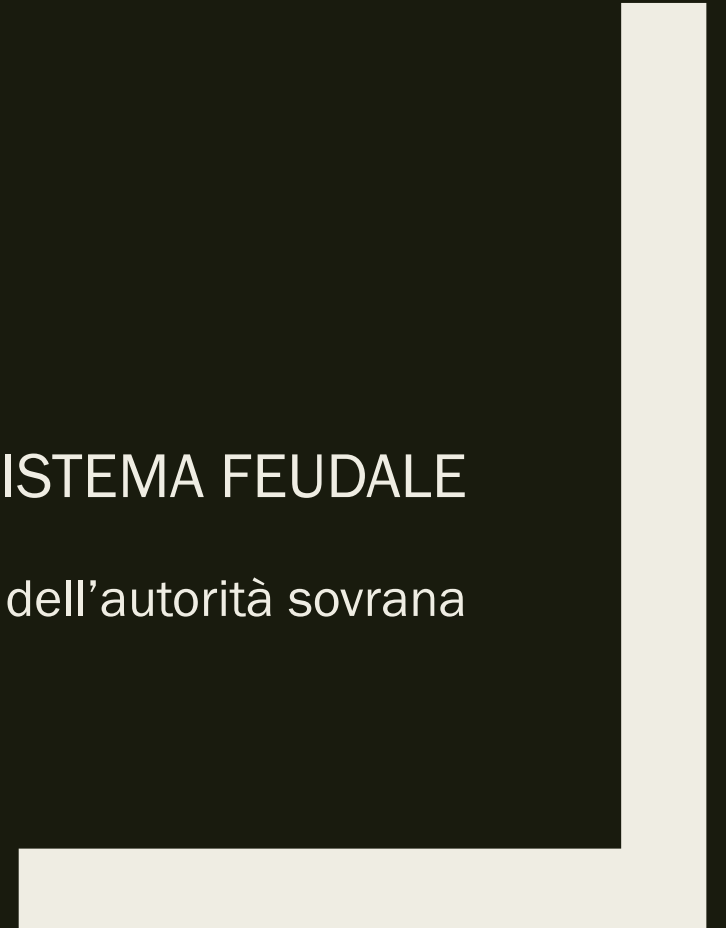
## Un esempio di periodizzazione: il **Medioevo**,

### Il *lungo viaggio* di una parola

- **XV-XVI secolo:** la **nascita** del termine Medioevo
- **XVII secolo:** la diffusione della **tripartizione della storia** (Keller: *historia antiqua, historia medii aevii, historia nova*); la **datazione** del Medioevo (da quando a quando?)
- **XVIII-XIX secolo:** il Medioevo da epoca «oscura» a «radice» delle nazioni moderne. Comunque un concetto *indispensabile agli europei per ripensare alla propria storia.*
- **XX secolo:** le periodizzazioni interne al Medioevo: **un** Medioevo o **molti**? Alto e Basso Medioevo (in Italia); Primo, Alto e Tardo Medioevo (in Germania)
- **Oggi: tra III e VIII secolo:** un lento tramonto dell'antichità e un lungo inizio del Medioevo e tra **XI e XV secolo** un lungo «Basso Medioevo» *implicitamente saldato alla prima fase dell'età moderna.* (J. Huizinga, *L'autunno del Medioevo. Studio sulle forme di vita e di pensiero del quattordicesimo e quindicesimo secolo in Francia e nei Paesi Bassi*, 1919)

# 1. IL SISTEMA FEUDALE

Le trasformazioni politiche (1): la dissoluzione dell' autorità sovrana



# Che cos'è la legge? Questioni terminologiche preliminari

**légge** s. f. [lat. *lex lēgis*, prob. affine a *lĕgĕre*, come equivalente del gr. *λέγω* «dire»]. – In generale, ogni principio con cui si enunci o si riconosca l'ordine che si riscontra nella realtà naturale o umana, e che nello stesso tempo si ponga come guida di comportamenti in armonia con tale realtà.

1. Norma di condotta etica, sociale o giuridica. In partic.: ***l. scritta, o positiva***, o assol. legge, quella emanata dagli organi che esercitano il potere legislativo; ***l. naturale***, l'insieme dei principî e sentimenti di giustizia che si ritiene (come, per es., nel giusnaturalismo) che l'uomo abbia in sé connaturati; ***l. morale***, regola d'azione che l'uomo trova nella propria coscienza, e che gli serve di guida per discernere il bene dal male; ***l. divina***, la somma dei principî religiosi dati da Dio all'uomo mediante la Rivelazione; ***l. umana***, in senso generico, il complesso delle norme stabilite dagli uomini per la conservazione e l'ordine della società civile [...] ***l. religiosa***, con riferimento alla religione ebraica, l. di Mosè o l. mosaica, i precetti dettati da Dio a Mosè sul monte Sinai e impressi sulle tavole della l. (cioè i dieci comandamenti o decalogo); [...]
2. In senso più strettamente giuridico, ogni prescrizione che costituisce elemento dell'ordinamento giuridico, nel quale rientrano sia le ***l. formali, o leggi propriam. dette*** (quelle cioè emanate dal potere legislativo dello stato), sia i decreti, i regolamenti, le consuetudini [...] Determinando: ***l. speciali***, quelle che fanno eccezione a principî stabiliti in ***l. generali*** la cui validità ha, ovviamente, maggiore estensione; ***l. costituzionali***, quelle che si riferiscono agli istituti fondamentali dell'ordinamento dello stato, e che, secondo la Costituzione vigente in Italia, possono essere emanate, modificate o abrogate soltanto con particolare procedura, diversamente dalle ***l. ordinarie***, che, non assistite dalla particolare forza accordata alle leggi costituzionali, possono essere modificate o abrogate da una legge successiva; [...]

<https://www.treccani.it/vocabolario/legge/>

# Che cos'è il diritto ? Questioni terminologiche preliminari

Gabriella Silvestrini,  
Vigore di legge, Paravia

## *Ubi societas, ibi ius*

**Diritto:** In senso oggettivo, il complesso di norme giuridiche, che comandano o vietano determinati comportamenti ai soggetti che ne sono destinatari, in senso soggettivo, la facoltà o pretesa, tutelata dalla legge, di un determinato comportamento attivo od omissivo da parte di altri, o la scienza che studia tali norme e facoltà, nel loro insieme e nei loro particolari raggruppamenti.

<https://www.treccani.it/vocabolario/legge/>

## Qual è la fonte delle norme che i membri di una società devono rispettare?

**Fonti del diritto:** i fatti e gli atti mediante i quali in una determinata società vengono prodotte le norme giuridiche; **fonti fatti:** sono per esempio le consuetudini e gli usi, che sono le fonti prevalenti nelle società prive di scrittura e di un'autorità centrale: gli individui orientano i loro comportamenti in base alla tradizione. **fonti-atti** sono invece manifestazioni di volontà espresse da un'autorità e sono generalmente fonti scritte: la legge romana delle XII Tavole, la Magna Charta, le costituzioni moderne, le leggi vigenti negli Stati contemporanei.

Come ogni atto giuridico, anche **la legge ha una natura storica**. Il diritto, infatti, essendo un fenomeno sociale, tende a trasformarsi nel tempo così come si trasformano le società umane. Dal punto di vista storico, **la legge è la fonte di produzione del diritto che caratterizza gli Stati territoriali sovrani che si formarono nell'Europa moderna** e di cui oggi si denuncia la crisi [...] a causa dei cosiddetti processi di globalizzazione. Risalire alle radici di queste trasformazioni può forse aiutare a comprendere meglio realtà e valori che ispirano o condizionano, più o meno consapevolmente, la nostra vita di cittadini e a orientarci in un mondo che cambia.

## 1350- 1650: alle origini della civiltà giuridica europea. L'eredità dei Greci

Il tratto più importante dell'esperienza giuridica greca è [...] individuabile nel **pluralismo delle formazioni politiche**, delle poleis, e nella **pluralità delle istituzioni e degli ordinamenti giuridici**. Il secondo tratto importante è **l'assenza di una scienza del diritto**, cioè di una riflessione consapevole e sistematica sul fenomeno giuridico. **I Greci**, che pure inventarono o svilupparono molte altre scienze - dalla logica, alla matematica, alla medicina - **non scrissero trattati di diritto**, né considerarono il diritto oggetto autonomo di studio. Tuttavia l'influenza della Grecia fu decisiva per la **profondità con cui furono elaborati alcuni temi** divenuti poi fondamentali nel successivo pensiero giuridico: **l'ideale della polis** (la città), **il concetto di nomos** (la legge o il diritto) e **il problema della giustizia**.

**La polis** (secondo *Aristotele*, il più importante teorico del concetto) è una realtà naturale e costituisce la forma più alta di vita in comune, è la comunità perfetta in quanto solo la città, a differenza delle comunità più piccole come la famiglia o i villaggi, raggiunge la piena autosufficienza - l'autarkeia. Luogo dove si organizza la vita della comunità, essa consente all'uomo di vivere bene (eu-zen), cioè di raggiungere la felicità che consiste nel vivere secondo virtù. **Solo nella polis l'uomo può realizzare pienamente la sua natura** e appunto per questo Aristotele afferma che **l'uomo è per natura un animale politico** (*Politica*, 1253a). E chi vive fuori dalla città non può che essere al di sotto o al di sopra dell'umanità: una bestia o un dio. [...]

Aristotele caratterizza **la polis come comunità di uomini liberi ed eguali** [...] a differenza di tutte le altre comunità naturali, che sono fondate su una relazione di disegualianza: fra padre e figli, fra marito e moglie, fra padrone e schiavo. [...] : i cittadini eguali si spartiscono il potere alternandosi al governo. **Cittadino** è dunque per Aristotele colui che **«governa secondo un turno»**, cioè colui che **partecipa al potere deliberativo e giudiziario della città**. [...] L'eguale partecipazione al comando è dunque per Aristotele il tratto distintivo del cittadino, che proprio per questo è libero. Ma la libertà e l'eguaglianza dei cittadini sono possibili solo grazie all'esistenza dei **nomoi, le leggi, che regolamentano l'accesso alle cariche politiche** e ripartiscono le ricompense e le punizioni fra i cittadini. Incontriamo così il concetto di nomos, che è per così dire indissociabile da quello di polis. **La legge, il nomos, è infatti ciò che rende possibile la città stessa, perché «dove le leggi non dominano non c'è costituzione»** (Aristotele, *Politica*)

## 1350- 1650: alle origini della civiltà giuridica europea.

**Polis e nomos:** In origine il termine *nomos* significava **consuetudine, costume**, [...]. A partire dal V secolo a.C. il termine *nomos* venne sempre più utilizzato per indicare **le leggi scritte della città e in particolare dei regimi democratici**. Ma si tratta di un concetto di legge diverso dal nostro. I *nomoi* erano infatti innanzitutto i codici degli antichi legislatori, come Dracone, Solone e Clistene, e quindi coincidevano con quello che oggi noi chiamiamo costituzione, o anche "ordinamento giuridico", cioè l'insieme delle fonti del diritto. Ma *nomos* al singolare voleva anche dire statuto o legge particolare. **Nella democrazia ateniese del V secolo il potere di fare nuove leggi** o di modificare quelle antiche era attribuito all'assemblea popolare, l'**Ecclesia**. Però i Greci ritenevano **pericoloso il cambiamento delle leggi**. [...] a partire dal 403 a.C., **la stessa Ecclesia si spogliò del potere di approvare nuovi *nomoi*** per affidarlo a un collegio di nomoteti, un corpo di cittadini scelti a sorte nella lista di coloro che erano eleggibili come giudici nei tribunali. [...]

I poeti, gli oratori e i filosofi greci hanno alimentato una ricca e approfondita discussione sul *nomos*, che ha avuto grande influenza sul pensiero successivo e che ha senz'altro il suo tratto caratterizzante **nell'identificazione del *nomos* con la ragione, con il logos**. [...] In primo luogo **il *nomos* è produttore di ordine sociale**: [...] la legge consente di superare o di attenuare i conflitti fra le parti sociali, poiché fornisce le regole per la ripartizione dei beni e del potere politico. Ma questo è possibile, e qui incontriamo la seconda caratteristica della legge, perché **al *nomos* si accompagna l'imparzialità**: [...]. Infine, **il *nomos* è caratterizzato dalla generalità e dall'universalità**: come regola scritta esso deve valere in tutti i casi e in tutti i tempi. Proprio questa caratteristica sarà considerata come un limite della legge, che sovente è costretta a rimanere muta perché non sa prevedere i casi particolari. Ma allora che cosa devono fare i magistrati quando la legge resta muta? I giudici ateniesi giuravano che, **in mancanza di una legge scritta, essi avrebbero seguito la *gnome dikaiotate*, cioè l'opinione più giusta**. Il concetto di *nomos* rimanda così, a sua volta, a quello di **giustizia**.

**La giustizia:** I Greci non avevano una parola specifica per indicare ciò che noi chiamiamo "diritto", ma utilizzavano il termine *dikaion*, derivante da *dike*, che significava al tempo stesso **giustizia** e **sentenza**. La *dike* era la **giustizia umana**, la quale, tuttavia, **aveva origine divina e sacrale**. Nei poemi omerici la **giustizia si incarnava nella dea Themis, figlia di Gaia e Urano e sposa di Zeus**; la giustizia non era quindi il prodotto della volontà di Zeus, ma ne era la consigliera e ispirava le decisioni di re e giudici umani[...] Fino a quando la giustizia umana fu considerata di origine divina, l'ordine della polis fu considerato fondato su quello divino e quindi pienamente giustificato. **Quando invece, con l'avvento dei codici scritti, si cominciò a percepire la dimensione propriamente umana dei *nomoi***, il pensiero greco cominciò a interrogarsi sulla validità dei *nomoi* e **sulla natura della *dike*, della *giustizia* umana**.

In particolare nel **V secolo**, nell'ambito della cultura sofistica venne posto il problema del **rapporto fra leggi, i *nomoi***, che scaturiscono da decisioni puramente umane, e **criteri superiori di giustizia**, che scaturiscono da **un ordine sovrastante quello umano**, l'ordine sempre uguale della natura, **della *physis***. Per rispondere ai problemi sollevati dai Sofisti, **Platone** scrisse la *Repubblica*, un dialogo incentrato proprio sul problema della giustizia, uno dei testi fondamentali della filosofia politica, che insieme ai dialoghi politici, il *Politico* e *Le Leggi*, ebbe grande influenza sugli scrittori romani. Ma l'analisi classica del concetto di giustizia viene solitamente attribuita ad **Aristotele**, che ne tratta nella *Politica* e in particolare nel V libro dell' *Etica Nicomachea*.

**La scoperta del diritto:** Una delle influenze più durature e decisive che Roma ha esercitato sulla civiltà europea va senz'altro ricercata nell'**invenzione della scienza del diritto**. A Roma il diritto costituiva un elemento fondamentale della vita sociale e alla sua importanza è connessa la formazione di un **gruppo professionale di esperti che aveva il compito di amministrarlo, i giureconsulti** (iuris consulti, gli esperti nel diritto), fenomeno ignoto nel mondo greco. I giureconsulti interpretavano le norme giuridiche, suggerivano le formule da adottare nei processi e consigliavano i magistrati e le parti in causa; inoltre insegnavano questa scienza ai loro allievi e iniziarono a scrivere commentari, raccolte di opinioni e manuali per studenti. Proprio l'**esistenza di giuristi** che hanno il compito di amministrare il diritto e che si formano attraverso un corso particolare di studi è un **tratto caratteristico delle società occidentali** e un'eredità peculiare della civiltà romana. Il diritto romano, che si è formato e sviluppato nel corso di circa un millennio, trasformandosi senza perdere il suo carattere unitario, è stato largamente assorbito nei sistemi giuridici dell'Europa moderna. **Grazie alla codificazione di Giustiniano esso è stato raccolto in un corpo unitario ed è sopravvissuto nell'Occidente medievale**. Nonostante l'eclissi cui andò incontro nei secoli del Medioevo, esso costituì la base su cui venne costruito l'edificio organizzativo e istituzionale della Chiesa, **fu riscoperto fra l'XI e il XII secolo** e non fu solo studiato nelle università, ma **venne anche applicato dai tribunali dei Paesi europei fino alla fine dell'antico regime**. Anche i codici che lo sostituirono fra il XVIII e il XX secolo finirono per assorbirne alcuni aspetti essenziali.

**Ma da dove scaturisce il diritto della *civitas* romana?:** I giuristi romani riconoscevano che gli iura populi romani, cioè l'ordinamento giuridico nel suo complesso, provenivano **da diverse fonti**. L'origine più antica del diritto romano veniva attribuita alla tradizione, alla consuetudine, cioè ai *mores maiorum* (i costumi degli antenati), **che furono probabilmente la sola fonte del diritto nell'epoca arcaica (dalla fondazione di Roma nel 753 alla metà del V secolo a.C.); la legge delle XII Tavole** redatta dai decemviri e approvata dall'assemblea popolare (450 a.C.) mise per iscritto le norme consuetudinarie, forse non senza trasformarle, e fu considerata ben oltre l'età repubblicana la base del diritto romano; ancora nell'epoca di Cicerone veniva imparata a memoria nelle scuole. [...] Il termine *lex* assunse nella Roma repubblicana un significato preciso: esso **designava un testo proposto da un magistrato, votato dai cittadini nell'assemblea popolare (i comizi centuriati e poi anche i comizi tributi) e ratificato dal Senato**; in seguito il testo veniva reso pubblico con iscrizioni su legno, pietra, marmo o bronzo. **La legge era quindi espressione della volontà del popolo**: come afferma il giurista Gaio, la **legge è «ciò che il popolo ordina e stabilisce»** («quod populus iubet atque constituit»). Come nella democrazia ateniese, anche a Roma il voto dei cittadini era un aspetto essenziale della *lex*, che, più di ogni altra attività, testimoniava la loro libertà.

Proprio il passaggio dalla repubblica al principato segnò una svolta nella concezione del potere legislativo, in quanto alla volontà del popolo si sostituì la volontà del principe. La *lex de imperio* sancì il passaggio dei poteri dal popolo al principe, mentre i giuristi riconobbero sempre più forza legislativa alle risoluzioni degli imperatori - le constitutiones (da costituere, decidere) - fino alla nota asserzione di Ulpiano «*et quod principi placuit legis habet vigorem*»: «Ciò che il principe ha voluto decidere, ha valore di legge» [...]

**La filosofia del diritto: Cicerone.** [...] come il nomos era deciso nelle assemblee popolari, anche la *lex* è concepita come un atto di volontà: è un *iussum populi*, una decisione del popolo, cui in età imperiale si sostituirà, come abbiamo visto, la volontà dell'imperatore. Tuttavia, grazie alla diffusione della filosofia greca, che mirava a sottrarre il nomos alla volontà popolare e a identificarlo con un precetto della ragione, anche i giuristi romani finirono per inserire la *lex* e tutto il diritto romano in un quadro più ampio, identificabile con l'ordine razionale della natura, grazie al riferimento a una legge suprema e universale, la legge naturale, «nata ben prima», secondo Cicerone, «che alcuna legge sia mai stata scritta o che alcuno Stato sia mai stato costituito» (De Legibus, I, 6). Cicerone fu il primo autore romano a interrogarsi sulla natura della legge e del diritto utilizzando le teorie elaborate dai filosofi greci. Egli giunse così ad affermare che **le leggi scritte e gli ordinamenti giuridici dei diversi popoli hanno un fondamento comune, in quanto derivano dalla natura umana.**

**L'alto Medioevo: un'età senza giuristi** Dal punto di vista del diritto, i tratti più significativi dell'epoca tardoantica e altomedievale sono la lenta scomparsa dei giuristi di professione e il declino del potere legislativo che accompagnano la caduta dell'Impero romano d'Occidente e la formazione dei regni romano-germanici. [...] Le codificazioni, cioè le raccolte legislative che caratterizzano l'ultima fase del diritto romano, quella post-classica, vengono effettuate nella parte orientale dell'Impero; provengono egualmente da quell'area - da Bisanzio o da Beirut - i giuristi che fanno parte delle commissioni formate da Giustiniano per realizzare il suo progetto legislativo (VI secolo d.C). [...] Nondimeno, quest'epoca "priva di giuristi" è stata decisiva per la storia del diritto occidentale, da un lato per l'incontro della cultura latina con quella germanica, dall'altro per la diffusione del cristianesimo.

**Il diritto germanico.** Le popolazioni germaniche introdussero in Occidente nuove e specifiche concezioni del diritto e dell'autorità. **Prima del loro arrivo nei territori dell'Impero romano, esse non avevano leggi scritte, ma consuetudini** che venivano tramandate di generazione in generazione. L'incontro con il mondo romano spinse le popolazioni germaniche a **mettere per iscritto le consuetudini, utilizzando sovente materiali giuridici romani e la stessa lingua latina.** Le legislazioni germaniche sono perciò già il frutto dell'incontro delle due civiltà. Fra le più importanti troviamo la Legge Salica, cioè la legge dei Franchi Salii, che regolamentava i conflitti di una società guerriera, e soprattutto **la legislazione longobarda, che ha come base l'Editto di Rotari del 643.**

Per molti aspetti l'Editto di Rotari è esemplare rispetto alle concezioni germaniche del potere legislativo. Innanzitutto, a differenza dell'imperatore romano che con la sua volontà può produrre leggi, il re germanico non viene considerato come il depositario del potere di creare nuovo diritto, in quanto **la legge è la formulazione scritta di una norma già riconosciuta come valida in base alla tradizione e alla consuetudine**. Inoltre, **alla sua promulgazione concorrono tutti gli uomini liberi armati, che esprimono il loro consenso**, secondo il rito germanico, percuotendo gli scudi con le lance. Infine, **la legge ha carattere personale più che territoriale**, in quanto vale solo per le genti longobarde e non per la popolazione romana. Nel corso del tempo i **regni germanici conobbero un progressivo rafforzamento dell'autorità regia, trasformazione particolarmente sensibile sia presso i Longobardi, sia nell'Impero carolingio**. Questa trasformazione si riflette nel fatto che accanto alla *lex*, intesa come frutto del concorso fra il consenso del popolo e la decisione del re, **comparvero i capitula o capitularia, i quali erano espressione della sola volontà del re e venivano equiparati alla legge**. [...] Tuttavia, oltre che dall'incontro fra cultura romana e cultura germanica, **le realtà politiche dell'Occidente altomedievale furono segnate dalla presenza di un'altra componente fondamentale: la religione cristiana**.

**La diffusione del cristianesimo** Con l'Editto di Tessalonica, emanato nel 380 dall'imperatore Teodosio I, il **cristianesimo divenne religione di Stato**. Quest'evento sancì la **trasformazione della Chiesa in un'istituzione di diritto pubblico** e contribuì alla nascita di un **fenomeno completamente nuovo**, ignoto al mondo antico: l'esistenza all'interno del mondo occidentale di una **duplice autorità, quella della Chiesa e quella dell'Impero**, o, in altri termini, il dualismo di **potere spirituale e potere temporale**. [...]

Il dualismo che caratterizza la società occidentale cristiana è anche e soprattutto un dualismo giuridico che, a partire dal XIII secolo, troverà espressione nella formula **utrumque ius**, cioè "**l'uno e l'altro diritto**", **quello civile e quello canonico**. L'**utrumque ius** è il **diritto vigente in un'unica società, la respublica christiana**, ma scaturisce [...] da due autorità diverse: **l'Impero e il Papato**. [...] Nell'Occidente medievale si afferma un nuovo potere normativo accanto a quello dell'imperatore e dei poteri secolari, cioè il **potere normativo delle autorità ecclesiastiche**. Tuttavia questo processo[...] comincerà a delinearsi solo a partire dalla riforma gregoriana del 1075, con la quale **avrà inizio il conflitto fra Papato e Impero**, e che sarà accompagnata dalla "rinascita" del diritto e degli studi giuridici.

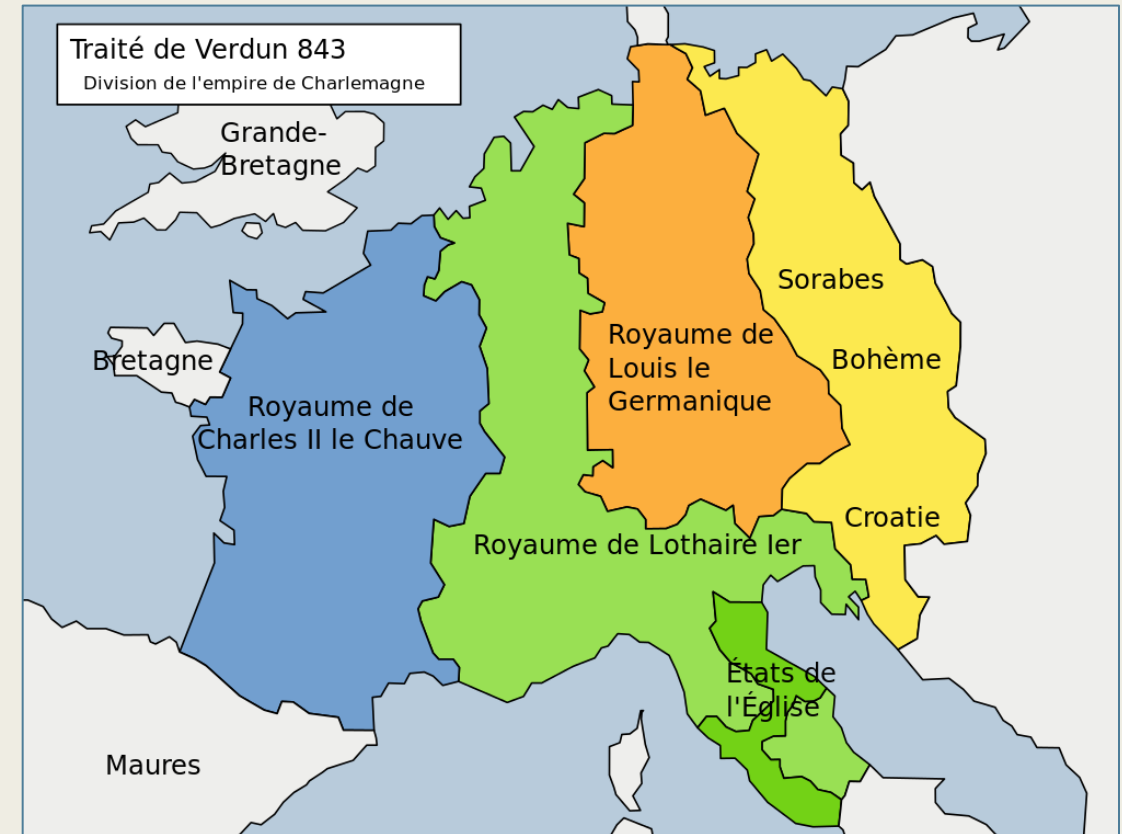
## Salita al trono di Luigi II (877)

Luigi [figlio di Carlo il Calvo], avendo ricevuto nel dominio di Orville un messaggio sulla morte del padre... dopo aver assicurato cariche e domini a ciascuno di coloro che li avevano richiesti, il 6 delle idi di dicembre [8 dicembre], con il consenso di tutti, sia dei vescovi, sia degli abati, sia dei grandi del regno e di tutti gli altri presenti, fu consacrato e incoronato re da Hincmar, vescovo di Reims. I vescovi sottomiserono a Luigi se stessi e le loro chiese per la difesa che egli avrebbe dovuto assicurare loro e **dichiararono che gli sarebbero stati fedeli con consigli e aiuti**, nella misura delle loro conoscenze e dei loro poteri, secondo le loro funzioni; **gli abati e i grandi del regno e i vassalli** del re si sottomiserono a lui e promisero **fedeltà con giuramento**, secondo la consuetudine.

(*Annali di Saint-Bertin*, **anno 877**)

## Il Basso Medioevo X-XI secolo:

### trasformazioni politiche



La coesione politica e un'efficace difesa militare dovevano essere garantite anche all'interno dei singoli regni sorti dalla dissoluzione dell'Impero carolingio. Per questa ragione, dal X secolo i sovrani sfruttarono come strumento di governo il **vassallaggio**, un istituto praticato già nel mondo franco.

“ Essere “l'uomo di un altro uomo”: nessuna alleanza di parole era più diffusa di questa, nel vocabolario feudale, né possedeva un senso più completo. Comune ai dialetti romanzi [parlati in Francia e nel Nord Italia] e germanici, serviva a esprimere la dipendenza personale in se stessa: qualunque fosse, per altri aspetti la precisa natura giuridica del vincolo e indipendentemente da qualsiasi distinzione di classe. Il conte era “l'uomo” del re, il servo quello del signore del villaggio. [...]

Ecco, l'uno di fronte all'altro due uomini: l'uno che vuole servire, l'altro che accetta e desidera d'essere capo. Il primo congiunge le mani e le pone, così unite, in quelle del secondo: chiaro simbolo di sottomissione, il cui senso era talvolta ancor più accentuato dall'atto di inginocchiarsi. Il personaggio che offre le mani pronuncia nel medesimo tempo alcune parole, molto brevi, con le quali si riconosce “uomo” di colui che gli sta davanti. [...]

Così concepito, il rito era privo di qualsiasi impronta cristiana. Una simile lacuna, spiegabile in forza delle lontane origini germaniche del suo simbolismo, non poteva sussistere in una società in cui non era quasi più possibile ammettere come valida una promessa che non avesse per garante Dio. Lo stesso omaggio, nella sua forma, non venne mai modificato; ma, a quanto pare, sin dall'età carolingia gli si sovrappose un secondo rito, propriamente religioso: con la mano stesa sul Vangelo o sulle reliquie, il nuovo vassallo giurava fedeltà al signore. [...]

Marc Bloch, doc. p. 32

Il **sistema socio-economico vassallatico-beneficiario** (integra vassallaggio e concessione del beneficio) / sistema feudale

### LESSICO:

Vassallo – Omaggio – Beneficio – Immunità - Feudo (bene fondiario) - Investitura.

- Con quale espressione si esprime la relazione feudale?
- Cosa significa la frase sottolineata?
- Perché e come si tende a dare al rito un valore sacrale?



Miniature du *Liber feudorum Ceritaniae*  
représentant un hommage (vers 1200-1209)

L'evoluzione del sistema vassallitico – beneficiario:

la **concezione patrimoniale del feudo**

877: **Capitolare di Quierzy**, ereditarietà dei feudi maggiori

1032: **Constitutio de feudis**, ereditarietà dei feudi minori



Disgregazione progressiva del potere politico sovrano

### La *Constitutio de feudis*

Dopo il riconoscimento dell'ereditarietà dei feudi maggiori con il Capitolare di Quierzy, emanato nell'877 da Carlo il Calvo, con la *Constitutio de feudis* (1037) l'imperatore Corrado II concesse anche alla feudalità minore l'ereditarietà, l'irrevocabilità e l'inalienabilità dei suoi possedimenti.

“ Nel nome della santa Trinità, noi Corrado II per grazia di Dio Augusto Imperatore dei Romani.

[...]

[2] Se nascerà contesa fra signori<sup>1</sup> e militi<sup>2</sup>, benché i suoi pari abbiano giudicato che il milite debba essere privato del beneficio, se egli dirà che ciò fu deciso ingiustamente e per odio, **manterrà il beneficio finché il signore e chi ha promossa l'accusa coi pari suoi verranno alla nostra presenza** e qui la causa sarà giustamente decisa.

[...]

[4] Ordiniamo altresì che quando un milite, fra i maggiori od i minori, lascerà questa vita terrena, il figlio suo ne erediti il beneficio. Se invece il milite non avrà un figlio ma lascerà un nipote da figlio, questi abbia in pari modo il beneficio, con l'osservanza dell'uso praticato dai valvassori maggiori nella consegna dei cavalli e delle armi ai loro signori.

15 Che se nemmeno un nipote lascerà ed avrà un fratello legittimo e consanguineo, se questi avrà offeso il Signore e vorrà fare ammenda e diventare suo milite, abbia il beneficio che fu già del padre suo.

[...]

[6] **Vogliamo noi pure il fodro<sup>3</sup> che i nostri predecessori riscuotevano dai castelli. Ma non intendiamo esigere in alcun modo il tributo che essi non ebbero.**”

Sezione *Analizzare la fonte*, p. 9

## L'incastellamento e la signoria territoriale o di banno

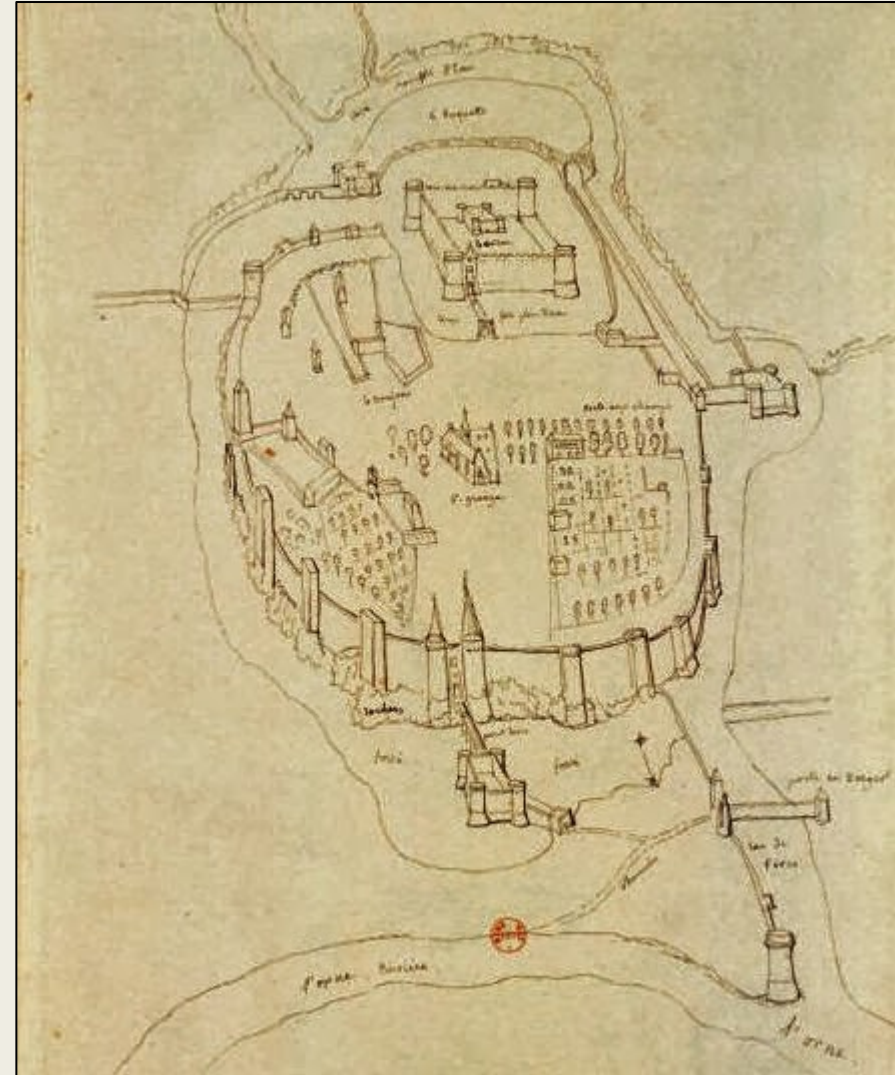
(poteri di banno: amministrare la giustizia, esigere le imposte, mantenere l'ordine ecc)

### LA DIMORA DEI NOBILI DEL NORD DELLA FRANCIA

Gli uomini più ricchi e nobili della regione sono soliti, per ripararsi dai loro nemici e per sconfiggere meglio i loro pari, oltre che per opprimere i loro inferiori, ammassare un argine di terra il più alto possibile, scavare tutto intorno un fossato il più largo possibile e di grande profondità, racchiudere la sporgenza più alta di questo terrapieno con una palizzata fatta di tronchi squadrati molto solidamente assemblati a mo' di muro, guarnire il perimetro, per quanto possibile, con torri, e costruire al centro una casa o, meglio, un torrione che domini il tutto.

GAUTHIER DE THÉROUANNE, *Vita Iohannis episcopi*

*Teruanensis*, 1130



## X-XI secolo: nuove invasioni (Ungari, Normanni, Arabi...)



### La vittoria del vescovo di Liegi sui Normanni

*Pauperes, dites, laici potentes, O coronate  
clericalis ordo, Omnis aetatis decus atque sexus, Plaudite  
cuncti.*

Poveri e ricchi, potenti laici e chierici ammantati  
di corona, nobili di ogni età e sesso, applaudite.

Il braccio valoroso di un padre potente ha  
schiacciato, in una battaglia a sorpresa, i Normanni ostili e  
senza Dio.

Gloria al Padre.

Che un Gloria cantato, un Osanna ritmato  
cantino il Padre, suo Figlio Gesù e lo Spirito Santo; il cielo,  
l'acqua, la terra glorifichino Dio.

SEDULIUS, *Poemi irlandesi*, IX sec

## La teoria dei tre ordini: la **disuguaglianza giuridica**

“ IL RE Così la casa di Dio è una, e retta da una sola legge? **Sezione FONTI, doc. 1, p. 30**

IL VESCOVO La società dei fedeli forma un solo corpo, ma lo Stato ne comprende tre. Perché la legge umana distingue altre due classi: nobili e servi, infatti, non sono retti dallo stesso regolamento. Due personaggi occupano il primo posto: uno è il re, l'altro l'imperatore; dal loro governo vediamo assicurata la solidità dello Stato; il resto dei nobili ha il privilegio di non essere soggetto ad alcun potere, purché si astenga dai crimini che reprime la giustizia regale. Essi sono i guerrieri, protettori delle chiese; sono i difensori del popolo, dei grandi come dei piccoli, di tutti, insomma, e garantiscono al tempo stesso la propria sicurezza. L'altra classe è quella dei servi: questa razza infelice non possiede nulla se non al prezzo della propria fatica. Chi potrebbe con i segni dell'abaco fare il conto delle occupazioni che assorbono i servi, delle loro lunghe marce, dei duri lavori? Denaro, vesti, cibo, i servi forniscono tutto a tutti; non un uomo libero potrebbe vivere senza i servi.

La casa di Dio, che si crede una, è dunque divisa in tre: gli uni pregano, gli altri combattono, gli altri infine lavorano. Queste tre parti coesistono e non sopportano di essere disgiunte; i servizi resi dall'una sono la condizione delle opere delle altre due; e ciascuna a sua volta s'incarica di soccorrere l'insieme. Perciò questo legame triplice è nondimeno uno; così la legge ha potuto trionfare, e il mondo godere della pace. ”

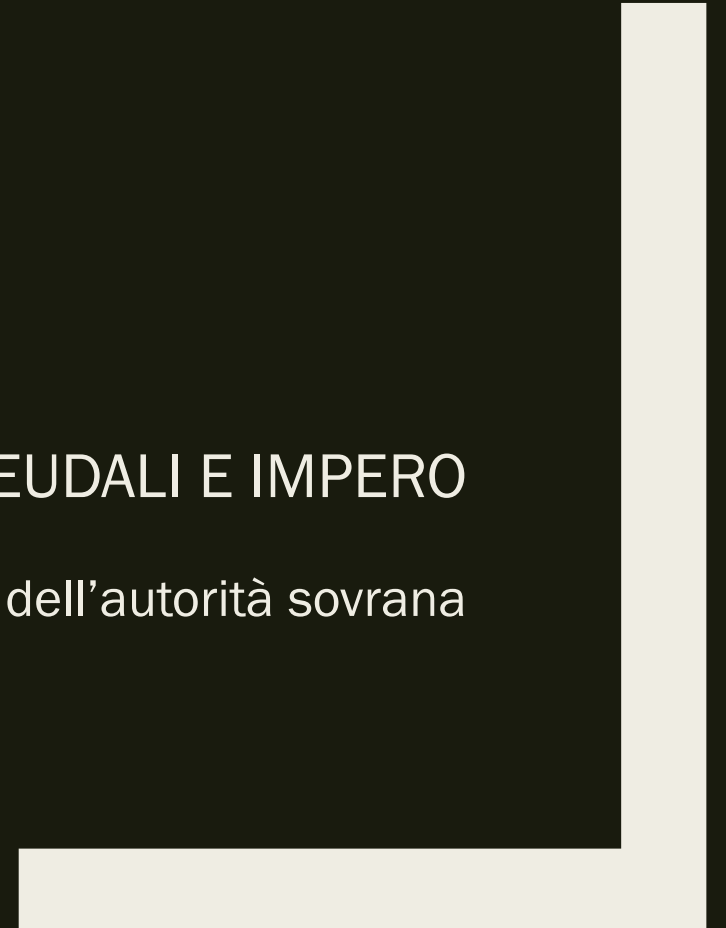
Adalberone di Laon, *Carmen ad Robertum regem*, in G. Duby, *L'Anno Mille*, Einaudi, Torino 1976, pp. 58-59



Aldobrandino de Sienne, *Li Livres dou santé*, France du Nord, vers 1285.

## 2. MONARCHIE FEUDALI E IMPERO

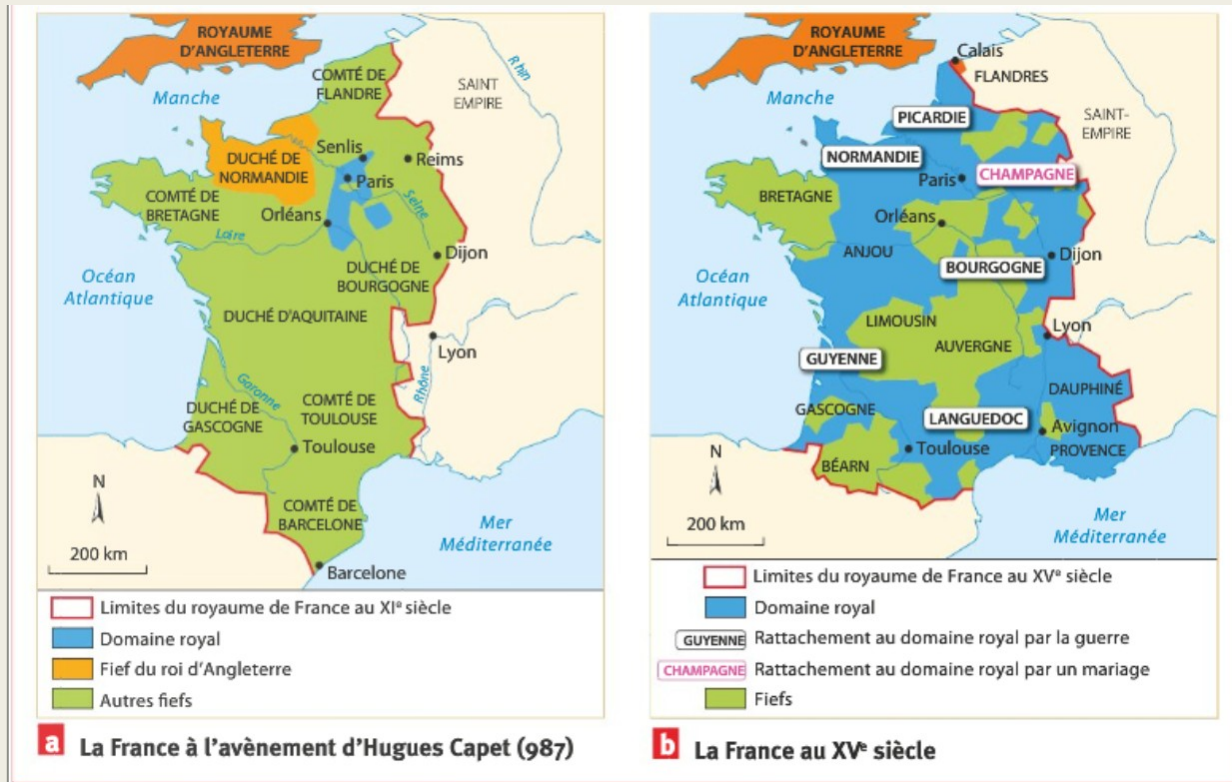
Le trasformazioni politiche (2): la ricostruzione dell'autorità sovrana



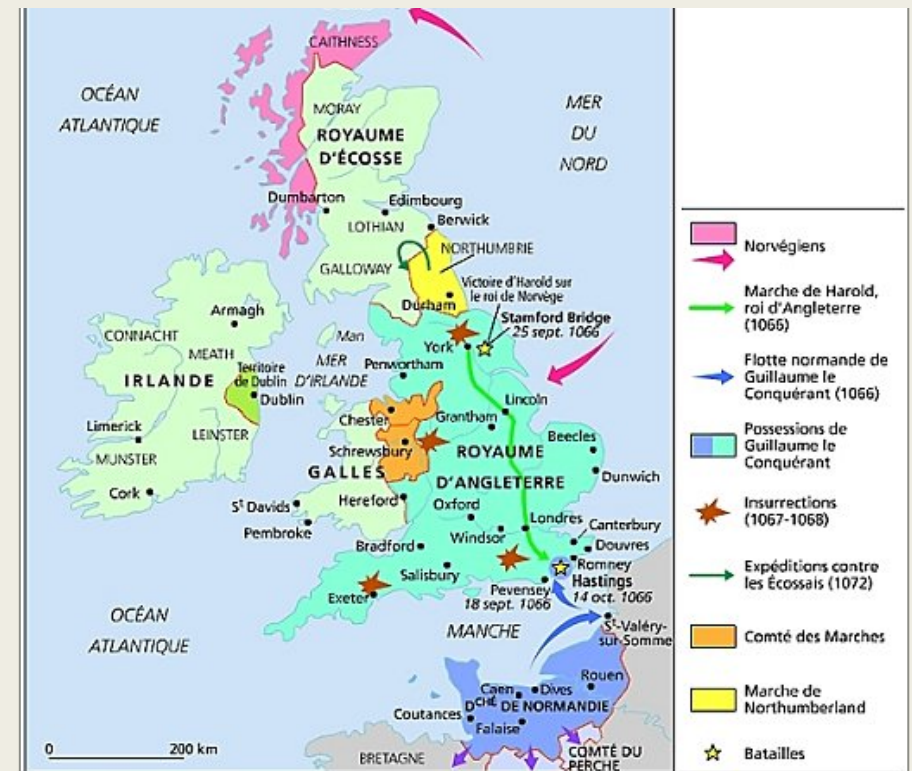
## X-XI secolo: affermazione delle «**monarchie feudali**»

I **sovrani** «detenevano un'autorità effettiva e immediata su territori circoscritti, che in sostanza coincidevano con le terre che facevano parte del loro **patrimonio personale**. Soltanto in tali domini esercitavano pienamente **un potere di tipo "pubblico"**, che si concretizzava nella **nomina dei funzionari, nel coniare moneta, nell'imposizione e nella riscossione delle tasse, nell'esercizio della giustizia**. Nel resto del regno, i sovrani si limitavano a coordinare un insieme di feudi in mano ai loro vassalli, che agivano di fatto in modo autonomo». [pp. 14-15]

### Francia e Inghilterra: due casi emblematici di monarchie feudali



Dal **987** i **Capetingi** cercano di estendere il loro controllo su tutta la Francia (regnare/governare)



Nel **1066** Guglielmo si impone sui Sassoni nella **battaglia di Hastings**

## La monarchia feudale inglese



Détail de Guillaume le  
Conquérant, *Tapissérie de  
Bayeux, XI sec*

Fonte 2, p. 31

Hommage d'Édouard I à Philippe le Bel, enluminure des XIV-XV siècles, in BNF, Richelieu, Manuscrits français, *Grandes Chroniques de France*, Paris, XIV-XV siècles.



## La monarchia feudale inglese: il *Domesday Book, 1086*, il primo “catasto” della storia.

In pieno inverno il re, trovandosi a Gloucester [...],  
tenne una corte di cinque giorni; dopo di che conferì con il suo gran consiglio sulle terre del regno, su come erano popolate e da chi. Poi mandò i suoi uomini in tutta l'Inghilterra, in ogni contea, per scoprire quante centinaia di *hides* (unità di misura fondiaria) c'erano in ogni contea, quante appartenevano alla corona, la quantità di bestiame e l'ammontare delle entrate dovute al re in ogni luogo. Voleva anche avere per iscritto ciò che gli arcivescovi, i vescovi, gli abati e i conti possedevano in terre; inoltre, ciò che ogni affittuario poteva avere in terre e bestiame, con una stima di tali proprietà. Voleva che questo fosse fatto in modo così preciso che non ci fosse una sola *hide*, un solo metro di terra, nemmeno, e mi vergogno a dirlo, anche se lui non si vergognava di chiederlo, che non ci fosse nemmeno una mucca, un bue, un maiale che non fosse scritto. E tutte queste informazioni, scritte, erano centralizzate nelle mani del re.

*Chronique anglo-saxonne* (sous l'année 1085)



# L'interpretazione storica e il fatto storico

La storiografia è l'insieme dei **metodi** utilizzati dagli storici per sviluppare le loro ricerche, di cui i libri di storia sono il prodotto finale. Va sottolineato il carattere scientifico di questa disciplina: la storiografia non è infatti una semplice narrazione degli avvenimenti passati, ma una vera e propria "scienza" il cui obiettivo è la **conoscenza** e la **comprensione** del passato.

Ma se la storiografia è una scienza, come ogni scienza deve basarsi su dati osservabili che, nel nostro caso, sono le **fonti** [...]. Lo storico però, non si limita a raccogliere i dati forniti dalle fonti, ma effettua anche delle interpretazioni di questi.

**Interpretare**, nel campo della storiografia, significa fondamentalmente due cose.

1. Innanzi tutto, serve a **integrare le informazioni fornite dalle fonti**. Molto spesso infatti, in particolare quando vengono studiate epoche molto lontane nel tempo, i dati a disposizione non sono sufficienti per ricostruire in modo preciso gli avvenimenti; lo storico deve allora integrare i **dati certi** con **ipotesi interpretative**, ovviamente non formulate a caso, ma basate su deduzioni effettuate a partire dai dati forniti dalle fonti stesse.

2. In secondo luogo, l'interpretazione dello storico svolge un ruolo decisivo nella **spiegazione degli avvenimenti passati**. Lo storico si pone come obiettivo, infatti, non solo la ricostruzione del passato, ma anche la sua spiegazione. In questo ambito l'interpretazione è molto importante, poiché solo raramente le fonti ci forniscono dati certi. È dunque necessario per lo storico, a partire dai dati disponibili, formulare ipotesi di spiegazione delle cause degli eventi studiati.

**La distinzione tra i fatti e le interpretazioni è molto importante**, anche se non semplice da realizzare. Schematizzando possiamo dire che i **fatti sono i dati oggettivi**, cioè l'insieme dei fenomeni sulla cui realtà non esistono dubbi; **le interpretazioni, invece, sono le opinioni che gli storici formulano, basandosi sui fatti, ma anche integrandoli con le proprie opinioni personali**. Tuttavia, fatti e interpretazioni sono spesso intrecciati tra loro nel mestiere dello storico; stabilire che cosa sia avvenuto realmente nel passato è talvolta il risultato di un lavoro interpretativo.

# L'interpretazione storica e il fatto storico

Non tutti i fatti del passato sono fatti storici, o sono trattati come tali dallo storico. **Qual è il criterio per distinguere i fatti storici dagli altri fatti del passato?**

Che cos'è un fatto storico? Si tratta di una domanda fondamentale, che va analizzata un po' più a fondo. **Secondo l'immagine che il senso comune ha della storia, vi sono alcuni fatti fondamentali, identici per tutti gli storici, che formano, per così dire, la spina dorsale della storia - per esempio, il fatto che la battaglia di Hastings fu combattuta nel 1066.** Ma a questo proposito bisogna osservare due cose. In primo luogo, lo storico non ha prevalentemente a che fare con fatti come questi. Senza dubbio, è importante che la grande battaglia fu combattuta nel 1066 e non nel 1065 o nel 1067 e che fu combattuta a Hastings e non a Eastbourne o a Brighton. **Su tutto ciò lo storico non deve fare affermazioni erranee. [...]**

**Si suole dire che i fatti parlano da soli: ma ciò è ovviamente, falso. I fatti parlano soltanto quando lo storico li fa parlare: è lui a decidere quali fatti debbano essere presi in considerazione, in quale ordine e in quale contesto. Un personaggio di Pirandello, mi pare, dice che un fatto è come un sacco: non sta in piedi se non gli si mette qualcosa dentro.** L'unico motivo per cui ci interessa sapere che nel 1066 si combatté una battaglia a Hastings è che gli storici lo considerano un avvenimento storicamente importante. E lo storico ad aver deciso che, dal suo punto di vista, il passaggio compiuto da Cesare di un fiumiciattolo come il Rubicone, è un fatto storico, mentre il passaggio del Rubicone compiuto prima o dopo di allora da milioni di altri individui non c'interessa minimamente. Il fatto che uno di voi sia giunto mezz'ora fa a piedi, in bicicletta o in automobile in questo edificio è un fatto del passato esattamente come il fatto che Cesare abbia passato il Rubicone: eppure, molto probabilmente esso sarà ignorato dagli storici. [...] Lo storico è costretto a scegliere. Credere in un duro nocciolo di fatti storici esistenti oggettivamente e indipendentemente dallo storico che li interpreta, è un errore assurdo, che tuttavia è molto difficile da estirpare. **L'esser considerato o meno un fatto storico dipende, quindi, da un problema d'interpretazione. Ciò vale per ogni fatto della storia. [...]**

Lo storico comincia col fare una provvisoria scelta di fatti e con l'avanzare una provvisoria interpretazione, alla luce della quale la scelta è stata compiuta - da altri o da lui stesso. Via via che il lavoro procede, l'interpretazione, la scelta e l'ordinamento dei fatti subiscono sottili e, forse in parte, inavvertiti mutamenti attraverso l'azione reciproca dell'uno o dell'altro elemento. **Tale azione reciproca implica inoltre una reciprocità tra il presente e il passato, dal momento che lo storico è parte del presente e i fatti appartengono al passato.** Lo storico e i fatti storici sono legati da un rapporto di mutua dipendenza. Lo storico senza i fatti è inutile e senza radici; i fatti senza lo storico sono morti e privi di significato.

## XI-XII secolo: I Normanni nel Sud Italia



Le istituzioni feudali come strumento di governo.

Redazione del **Catalogo dei baroni (1153)**

I nomi dei due personaggi sono scritti in caratteri greci maiuscoli: Rogerios Rex e IC (Iesus Christos).

Gesù sovrasta il re e lo incorona.

Somiglianza tra il sovrano e Gesù

Abiti e ornamenti bizantini



Ruggero II, un re orientale, Mosaico, chiesa della Martorana Santa Maria dell'Ammiraglio (Palermo), XII secolo.

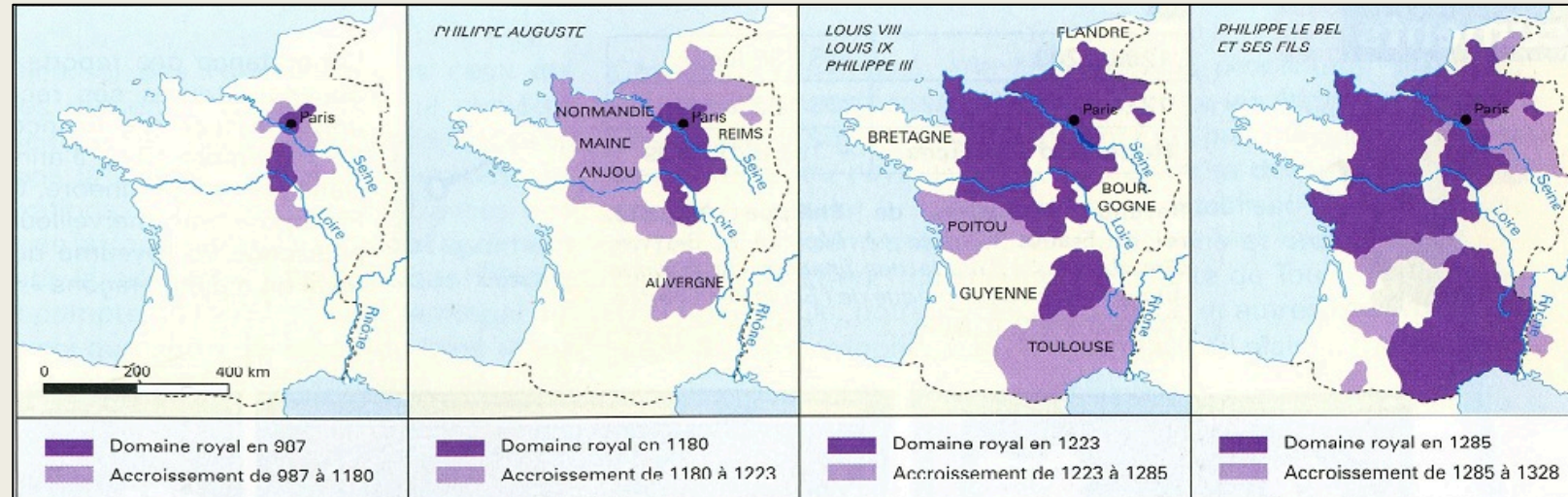
## La **monarchia feudale** francese/Da « **suzerain** » a « **souverain** »

«Louis (...) essendo stato strappato al mondo (...) è stato necessario occuparsi seriamente di cercare chi potesse sostituirlo sul trono (...). Il trono non [deve sempre essere acquisito] per diritto ereditario, e alla guida del regno deve essere posto solo colui che si distingue (...) per [le sue] qualità personali. (...)

Prendete quindi come capo il duca [Hugues], **raccomandabile per le sue azioni**, (...) **per le sue truppe, questo duca in cui troverete il vostro difensore** (...)»

Una volta proclamata e accolta questa opinione, il duca [Hugues] fu (...) portato al trono, incoronato (...) dall'arcivescovo e dagli altri vescovi, riconosciuto come re dai Galli, dai Bretoni, dai Normanni, dagli Aquitani, dai Goti, dagli Spagnoli e dai Guasconi. »

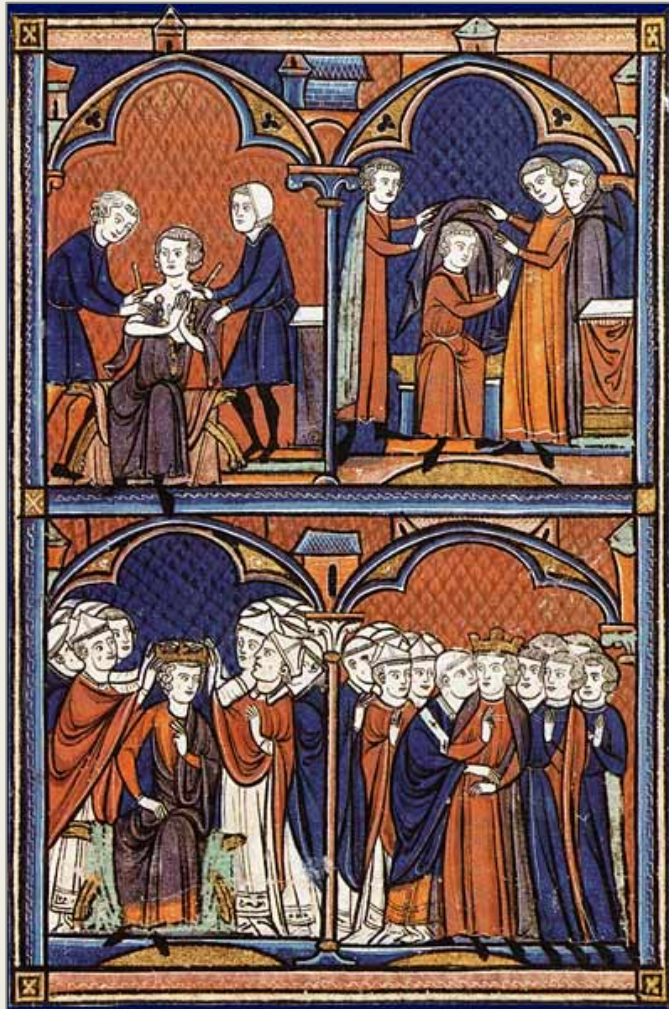
Adalberone, arcivescovo di Reims



**4 Le royaume de France : évolution du domaine royal sous les Capétiens, 897-1328**  
(D'après L. GENICOT et P. HOUSSIAU, *Le Moyen Âge*, Coll. « Histoire et humanités », Tournai, Casterman, 1960, p. 140)

All'inizio i Capetingi controllavano solo i **propri domini**; in seguito cercarono di consolidare il proprio territorio attraverso una **oculata politica matrimoniale** e la guerra contro i vassalli **“traditori”**.

## Il rituale della consacrazione del re (**le sacre**)



*Ordre de la consécration et du couronnement des rois de France. Bibliothèque nationale de France, Mandragore, base iconographique du département des Manuscrits, Latin 1246*  
**SEZIONE, *La storia nell'arte*, p. 102-103**

L'arcivescovo prende la corona reale dall'altare e, da solo, la pone sul capo del re. Una volta posata, tutti i pari del regno, sia ecclesiastici che laici, portano la mano alla corona e la sostengono da ogni lato.

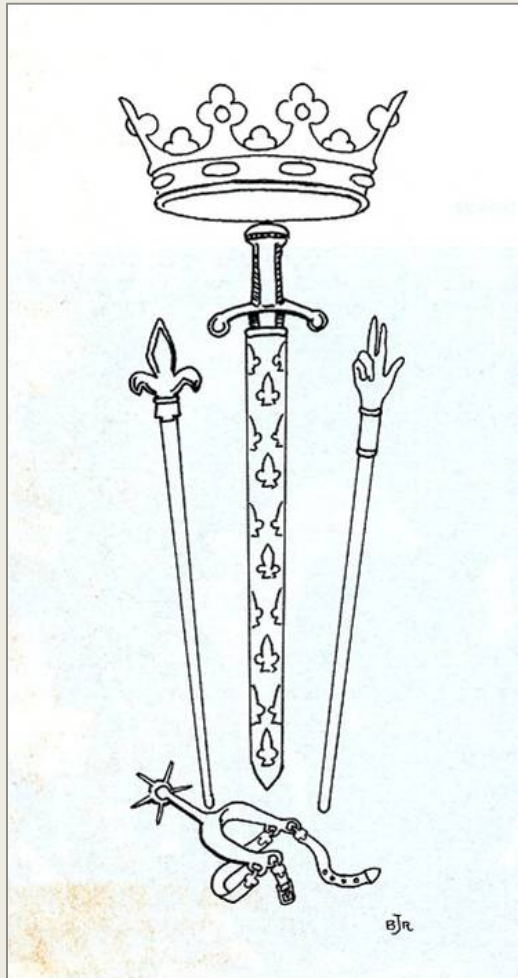
[Ordo per l'unzione e l'incoronazione del re, tra il 1260 e il 1274]

\*\*\*

Io, Filippo, **prometto** davanti a Dio e ai suoi santi che **conserverrò** a ciascuno di voi e alle chiese che vi sono state affidate **il privilegio canonico e la legge dovuta, nonché la giustizia**; e vi fornirò **protezione** per quanto potrò, con l'aiuto di Dio, come un re è tenuto per diritto a fornirla nel suo regno a ciascun vescovo e alla chiesa a lui affidata; **al popolo che ci è stato affidato, assicurerò con la nostra autorità l'applicazione delle leggi** che lo manterranno nel suo diritto...

**Giuramento di Filippo I, durante la sua incoronazione nel 1059**

**Il rituale della consacrazione : *La consegna dei simboli del potere regale (regalia)***



*Les symboles de la souveraineté*

«In precedenza erano stati preparati e posti sull'altare la corona reale, la spada nel fodero, gli speroni d'oro, lo scettro dorato e il bastone, lungo un palmo o più, sormontato da una mano d'avorio».

[*Ordo pour l'onction et le couronnement du roi*, entre 1260 et 1274]

## Les rois thaumaturges / Un'accorta « politica dell'immagine ».



*Heures d'Henri II, 1075 toucher des  
écrouelles du roi Charles de Lorraine*

«Non abbiamo forse visto il nostro signore, re Luigi, compiere un prodigio consueto? Ho visto con i miei occhi malati affetti da scrofolosi al collo o in altre parti del corpo accorrere in massa per farsi toccare da lui, tocco al quale aggiungeva un segno della croce. Ero lì, vicino a lui, e lo difendevo persino dalla loro insistenza. Il re, tuttavia, mostrava loro la sua innata generosità; attirandoli con la sua mano serena, faceva umilmente il segno della croce su di loro. Anche suo padre Filippo aveva esercitato con fervore questo stesso potere miracoloso e glorioso; non so quali errori da lui commessi glielo fecero perdere».

Tiré de Marc Bloch, *Les rois thaumaturges*, 1924

## Les rois *thaumaturges* / Una storia delle mentalità

(*Les Annales*, 1929)

“Queste sono le poche righe citate incessantemente dal XVII secolo dagli storici della “scrofolosi”. I due principi menzionati sono ovviamente Luigi VI da un lato e Filippo I, suo padre, dall’altro. Cosa possiamo dedurne?

Innanzitutto questo: che Luigi VI (il cui regno va dal 1108 al 1137) era ritenuto in grado di guarire gli scrofolosi; i malati accorrevano a lui in massa e il re, senza dubbio convinto egli stesso del potere miracoloso che il cielo gli aveva conferito, esaudiva le loro preghiere. E questo non avveniva una volta per caso, in un momento di eccezionale entusiasmo popolare; siamo già di fronte a una pratica «consuetudinaria», a un rito regolare che assumeva le stesse forme che avrebbe mantenuto per tutto il corso della monarchia francese: il re toccava i malati e faceva su di loro il segno della croce; questi due gesti successivi sarebbero rimasti tradizionali. Guibert è un testimone oculare che non si può contestare; incontrò Luigi VI a Laon, e forse in altre circostanze; la sua dignità di abate gli valse un posto vicino al suo sovrano

«Ma c'è di più. Questo meraviglioso potere non era considerato personale del re Luigi. Si ricordava che suo padre e predecessore Filippo I, il cui lungo regno (1060-1108) ci riporta quasi alla metà dell'XI secolo, lo aveva esercitato prima di lui».

Marc Bloch, *Les rois thaumaturges*, 1924

## Le interpretazioni storiografiche \*

Da un lato ogni storico è unico, perché propone, per ogni fenomeno esaminato, un proprio punto di vista particolare; d'altro canto esistono **vere e proprie scuole storiografiche**, ovvero dei gruppi di storici che condividono **metodologie di ricerca e di interpretazione dei fenomeni storici**. È corretto affermare che ogni storico può essere fatto rientrare in una scuola storiografica, anche se gli storici più bravi sono quelli che usano in modo più autonomo e originale i metodi della propria scuola di riferimento.

**Le scuole storiografiche si differenziano tra di loro principalmente per il tipo di fenomeni analizzati.** In ogni epoca avvengono fatti di ogni genere - **politici, sociali, economici, culturali ecc.** - tra i quali lo storico deve scegliere i più importanti ai fini di una adeguata comprensione del passato. Ora, ciò che divide le varie scuole storiografiche è proprio il criterio da adottare nella selezione dei fatti da studiare.

**Gli storici dell'Ottocento tendevano, per lo più, a occuparsi dei fenomeni politici.** Erano dunque gli stati, la loro evoluzione, la loro organizzazione interna, i loro rapporti reciproci (la diplomazia e le guerre) e i loro capi a. essere prevalentemente trattati, nelle ricerche storiche ottocentesche. Non bisogna dimenticare che la moderna storiografia nasce proprio nell'Ottocento. [...]

**Una svolta verso nuovi approcci interpretativi cominciò a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento e dai primi decenni del secolo successivo.** Sotto l'influenza di studiosi come il filosofo, economista e teorico socialista Karl Marx (1818-83), molti storici del XX secolo cominciarono a occuparsi anche della sfera economica delle società del passato. Secondo questo tipo di interpretazione, i principali mutamenti storici sono determinati dai grandi mutamenti economici e sociali: per la storiografia marxista, infatti, è il conflitto tra le classi sociali per il controllo dei mezzi di produzione economica il principale motore della storia.

\* De Bernardi Guarracino Balzani, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo, Guida allo studio*, vol. 1, Bruno Mondadori editore.

## Le interpretazioni storiografiche \*

La svolta delle "Annales". Una ulteriore e forse ancor più importante svolta nella storiografia del XX secolo venne determinata dal gruppo di storici francesi capeggiati da Marc Bloch (1886-1944) e Lucien Febvre (1878-1956), che nel 1929 fondarono la rivista "Annales". Gli storici della scuola delle "Annales", come vennero ben presto chiamati, riprendevano alcuni aspetti dell'approccio marxista, in particolare l'importanza attribuita ai fenomeni economici, ma **ampliavano notevolmente il campo di interessi della storiografia**. Secondo uno dei più prestigiosi esponenti di questa scuola, Fernand Braudel (1902-85), si può fare una "storia degli avvenimenti" (*histoire événementielle*) e una "storia della lunga durata" (*histoire de la longue durée*): la prima si sofferma solo sugli avvenimenti che durano poco tempo (battaglie, guerre, vicende politiche) e producono conseguenze di breve periodo; la seconda è invece interessata a studiare gli aspetti delle epoche passate che sono durati più a lungo e i cui cambiamenti hanno determinato i mutamenti sociali più profondi. Per Braudel e altri esponenti della scuola delle "Annales" tra i fenomeni di lunga durata bisogna annoverare innanzi tutto i fenomeni economici legati alle modalità di produzione dei beni.

Tuttavia, oltre a questi aspetti, **rientrano nella lunga durata anche fenomeni di altro tipo: la mentalità**, cioè l'insieme delle credenze, quali quelle religiose, che in molte società non mutano per centinaia o addirittura migliaia di anni; **la civiltà materiale**, ovvero l'insieme delle tecniche utilizzate dagli esseri umani nelle loro attività (dagli strumenti di lavoro ai metodi per la cottura dei cibi, dai sistemi di costruzione delle case alle tecniche di fabbricazione dei vestiti); **la vita quotidiana**, cioè i rapporti familiari, i rapporti tra i sessi, i sistemi educativi, l'alimentazione, l'igiene ecc.; **la demografia**, cioè l'evoluzione della popolazione, studiata nei suoi aspetti quantitativi e nelle sue cause e conseguenze .

In questo modo **la storiografia ha cominciato ad occuparsi di temi e soggetti sociali per lo più trascurati dagli storici precedenti**. Si pensi per esempio alla condizione della donna che, fino a pochi decenni fa, era stata solo raramente oggetto di ricerche storiche, né da parte degli storici di impianto politico - visto che i protagonisti della storia politica occidentale sono sempre stati quasi tutti uomini - né da parte di quelli più interessati alle grandi strutture economico-sociali. Inoltre, **questo nuovo approccio alla storia ha spinto gli storici occidentali ad ampliare il proprio campo di indagine allargandolo anche ai continenti e alle civiltà extraeuropei**, che invece gli storici del XIX secolo avevano in larga parte trascurato.

\* De Bernardi Guarracino Balzani, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo, Guida allo studio*, vol. 1, Bruno Mondadori editore.

## Il Sacro Romano Impero germanico

Il potere dell'Imperatore: un potere SACRO e UNIVERSALE, cioè SUPERIORE ad ogni altro potere



Carta, pag 18

**887** Deposizione dell'ultimo imperatore della dinastia carolingia

**962** Ricostituzione dell'Impero con Ottone I di Sassonia: emanazione del *Privilegium Othonis*.

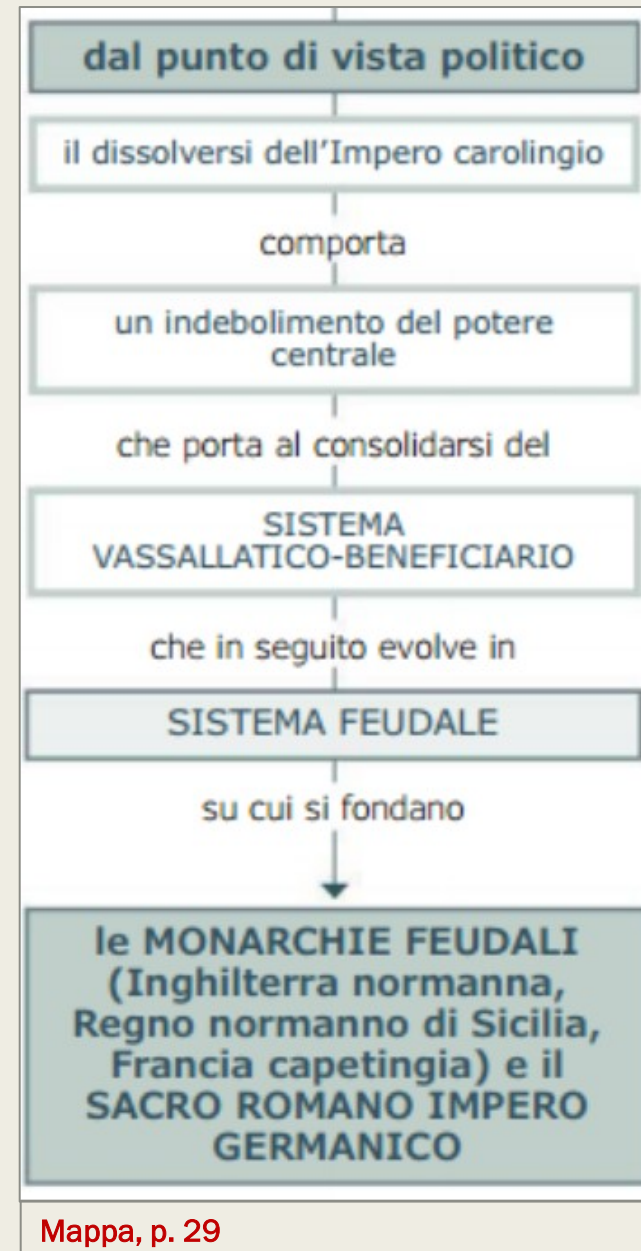
Nasce il ***Sacro Romano Impero germanico***



Miniatura di un manoscritto della *Chronica di Ottone di Frisinga*, 1200 circa

**NELL'EUROPA  
TRA IL X E L'XI SECOLO**

IN SINTESI



### 3.POPOLAZIONE, AGRICOLTURA, CITTÀ E COMMERCII

Le trasformazioni demografiche ed economiche: la «svolta» dell'anno Mille



## FERNAND BRAUDEL, *Les trois temps de l'histoire*. \*

Ce livre se divise en trois parties, chacune étant en soi un essai d'explication d'ensemble.

La première met en cause une histoire quasi immobile, celle de l'homme dans ses rapports avec le milieu qui l'entoure; une histoire lente à couler, à se transformer, faite souvent de retours insistants, de cycles sans cesse recommencés. Je n'ai pas voulu négliger cette histoire-là, presque hors du temps, au contact des choses inanimées, ni me contenter, à son sujet, de ces traditionnelles introductions géographiques à l'histoire, inutilement placées au seuil de tant de livres, avec leurs paysages minéraux, leurs prairies et leurs fleurs qu'on montre rapidement et dont ensuite il n'est plus jamais question comme si les fleurs ne revenaient pas à chaque printemps, comme si les troupeaux s'arrêtaient dans leurs déplacements, comme si les navires n'avaient pas à voguer sur une mer réelle, qui change avec les saisons.

**Au-dessus de cette histoire immobile se distingue une histoire lentement rythmée : [...]. une histoire sociale, celle des groupes et des groupements.** Comment ces vagues de fond soulèvent-elles l'ensemble de la vie méditerranéenne, voilà ce que je me suis demandé dans la seconde partie de mon livre, en étudiant successivement les économies, les États, les sociétés, les civilisations, en essayant enfin, pour mieux éclairer ma conception de l'histoire, de montrer comment toutes ces forces de profondeur sont à l'œuvre dans le domaine complexe de la guerre. Car la guerre, nous le savons, n'est pas un pur domaine de responsabilités individuelles.

**Troisième partie enfin, celle de l'histoire traditionnelle [...], de l'histoire à la dimension [...] de l'individu, l'histoire événementielle [...] :** une agitation de surface, les vagues que les marées soulèvent sur leur puissant mouvement. Une histoire à oscillations brèves, rapides, nerveuses. Ultra-sensible par définition, le moindre pas met en alerte tous ses instruments de mesure. Mais telle quelle, de toutes, c'est la plus passionnante [...], la plus dangereuse aussi. Méfions-nous de cette histoire brûlante encore, telle que les contemporains l'ont sentie, décrite, vécue, au rythme de leur vie, brève comme la nôtre. Elle a la dimension de leurs colères, de leurs rêves et de leurs illusions. [...]

Ainsi sommes-nous arrivé à une décomposition de l'histoire en plans étagés [...], à la distinction, dans le temps de l'histoire, d'un temps géographique, d'un temps social, d'un temps individuel [...],

Questo libro è diviso in tre parti, ognuna delle quali è di per sé un tentativo di spiegazione.

La prima parte affronta una storia quasi immobile, quella dell'uomo nelle sue relazioni con l'ambiente che lo circonda; una storia lenta a scorrere e a trasformarsi, spesso fatta di ritorni insistenti, di cicli che si riavviano continuamente. Non volevo trascurare questa storia, quasi fuori dal tempo, a contatto con cose inanimate, né volevo accontentarmi di quelle tradizionali introduzioni geografiche alla storia, inutilmente poste all'inizio di tanti libri, con i loro paesaggi minerali, i loro pascoli e i loro fiori su cui si sorvola velocemente e di cui non si parla più, Come se i fiori non tornassero a ogni primavera, come se le mandrie non smettessero di muoversi, come se le navi non dovessero navigare su un mare vero che cambia con le stagioni.

Al di sopra di questa storia immobile, una storia dal ritmo lento: [...] una storia sociale, quella dei gruppi e dei raggruppamenti. Nella seconda parte del mio libro, mi sono chiesto come queste onde del mare sollevino l'intera vita del Mediterraneo, studiando successivamente le economie e gli Stati, le società e le civiltà, e cercando di mostrare come tutte queste forze profonde siano all'opera nel complesso campo della guerra, al fine di gettare maggiore luce sulla mia concezione della storia. Perché la guerra, come sappiamo, non è una responsabilità puramente individuale.

Infine, la terza parte, quella della storia tradizionale, se vogliamo, la storia a misura non dell'uomo, ma dell'individuo, la storia guidata dagli eventi [...]: un'agitazione di superficie, le onde che le maree sollevano nel loro potente movimento. Una storia di brevi e rapide oscillazioni nervose. Ultra-sensibile per definizione, il minimo passo mette in allarme tutti gli strumenti di misura. Ma così com'è, è la più eccitante, la più ricca di umanità, ma anche la più pericolosa. Diffidiamo di questa storia ancora bruciante, così come i contemporanei l'hanno sentita, descritta, vissuta, al ritmo delle loro vite, brevi come le nostre. Ha la dimensione della loro rabbia, dei loro sogni e delle loro illusioni. [...]

Così, siamo arrivati a una ripartizione della storia in piani diversi [...] alla distinzione, nel tempo della storia, di un tempo geografico, un tempo sociale e un tempo individuale.

\* *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Prefazione, Colin, 1949, pp. 13-14.

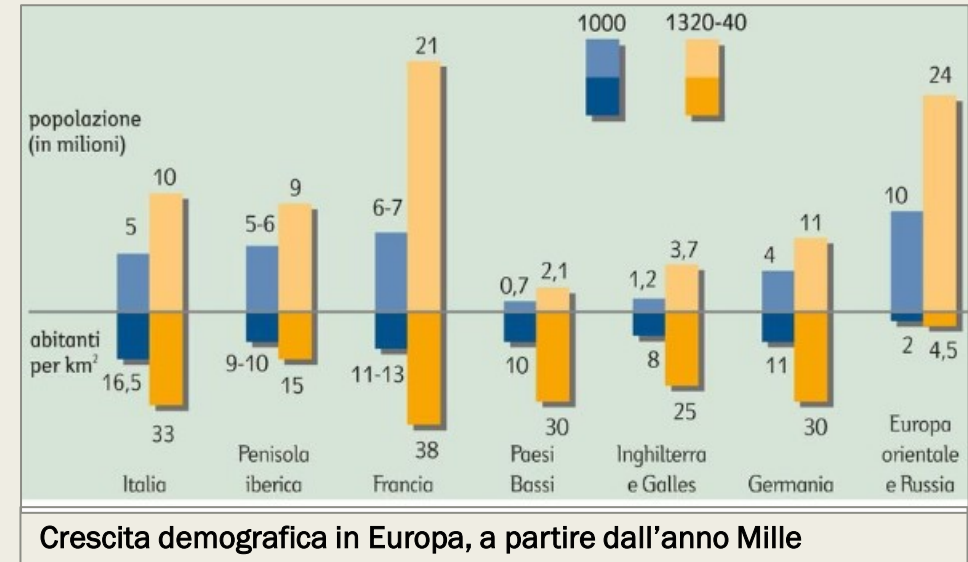
J'espère aussi que l'on ne me reprochera pas mes trop larges ambitions, mon désir, mon besoin de voir grand. L'histoire n'est peut-être pas condamnée à n'étudier que des jardins clos de murs. Sinon ne faillirait-elle pas à l'une de ses tâches présentes, qui est aussi de répondre aux angoissants problèmes de l'heure, de se maintenir en liaison avec les sciences si jeunes, mais si impérialistes de l'homme ? Peut-il y avoir un humanisme actuel, en 1946, sans histoire ambitieuse, consciente de ses devoirs et de ses immenses pouvoirs ? « C'est la peur de la grande histoire qui a tué la grande histoire », écrivait Edmond Faral, en 1942. Puisse-t-elle revivre ! Mai 1946. »

Fernand Braudel, préface à *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Armand Colin, 1946, 1966, p. 12-14.

## Le trasformazioni demografiche ed economiche: la «svolta» dell'anno Mille

### Il problema delle LE FONTI (indirette):

- **Il fuocatico:** un'imposta applicata a ogni famiglia (basata su documenti redatti dagli ufficiali del re – detti «consegne di popolazione» -, come il Domesday book)
- **Registri parrocchiali** che, a partire dal XVI secolo, registrano battesimi, matrimoni e decessi
- **Contratti per la colonizzazione agricola**



### Carta dell'arcivescovo di Magdeburgo (fine XII s)

Io, Wichmann..., **arcivescovo** della santa chiesa di Magdeburgo, memore degli interessi della chiesa a me affidata, **ho acquistato per una certa somma di denaro... un luogo** situato vicino alle mura della città, **oltre il fiume Elba con i prati e le paludi adiacenti**. E questo luogo, con tutto ciò che ne dipende, **l'ho dato a un uomo di nome Werner... e a un uomo di nome Gottfried, a condizione che vi stabiliscano nuovi abitanti, in modo che la terra adiacente, paludosa ed erbosa, inadatta a qualsiasi cosa e che non produce alcun profitto, a parte erba e fieno, sia prosciugata, arata, seminata e resa fertile, e che in seguito un prelievo annuale dai raccolti fosse pagato a certe date e messo a disposizione dell'arcivescovo...** Che l'amministrazione della giustizia sia nelle mani di Werner... e che agli abitanti non venga richiesto altro servizio se non quello di proteggere se stessi e i propri campi dalle inondazioni e dal passaggio delle acque per mezzo di argini e fossati.

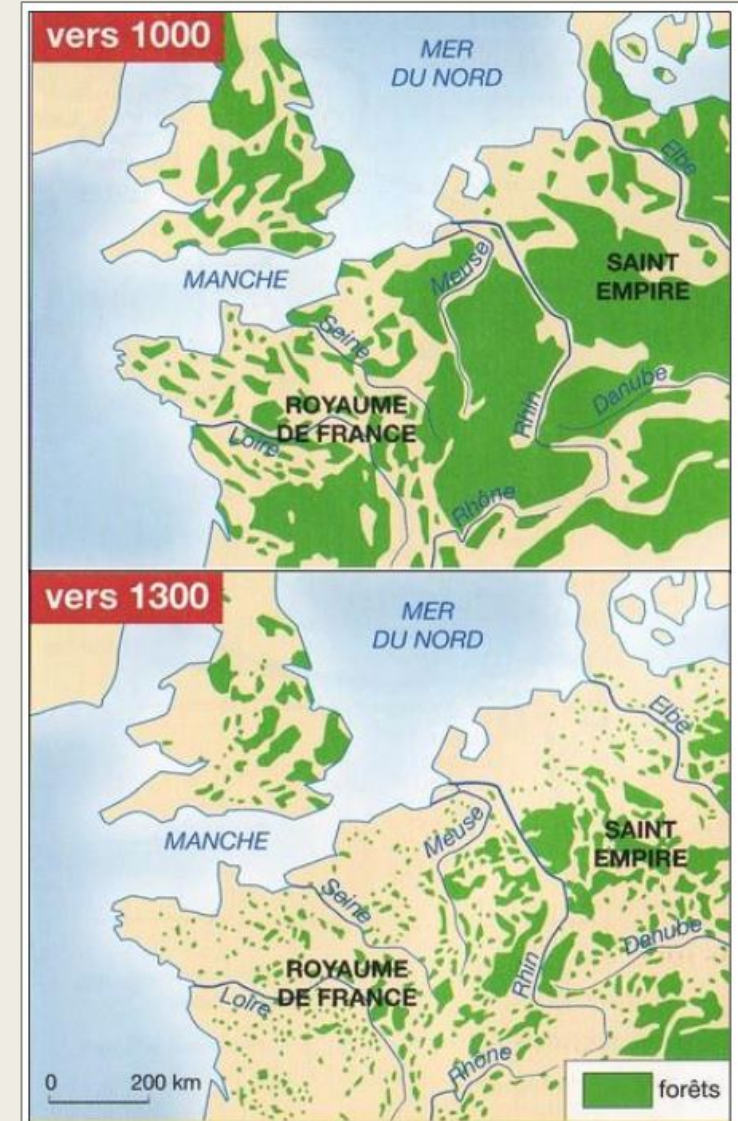
## Le trasformazioni demografiche ed **economiche**:

la «svolta» dell'anno Mille **nelle campagne e nell'agricoltura**

### FONDAZIONE ORGANIZZATA DI UNA LOCALITÀ (1105)

Do loro la terra ora vuota ai piedi della chiesa di Saint-Sulpice, fino al fossato del mio castello, e **permetto loro di accogliere tutti coloro che vengono da altrove per stabilirsi e risiedere lì, e che vi facciano la loro casa con tutti i permessi, eccetto quelli che sono della mia famiglia e che non possono farlo senza il mio consenso. **Rendo liberi e affrancati da ogni richiesta gli abitanti di queste terre** (...).** Do ai monaci la mia legna per il fuoco e la costruzione (...). Concedo loro i rustici, cioè i granai, che saranno necessari sia per i monaci che per i loro contadini che verranno come ospiti nei siti vecchi e nuovi; ognuno avrà un ettaro.

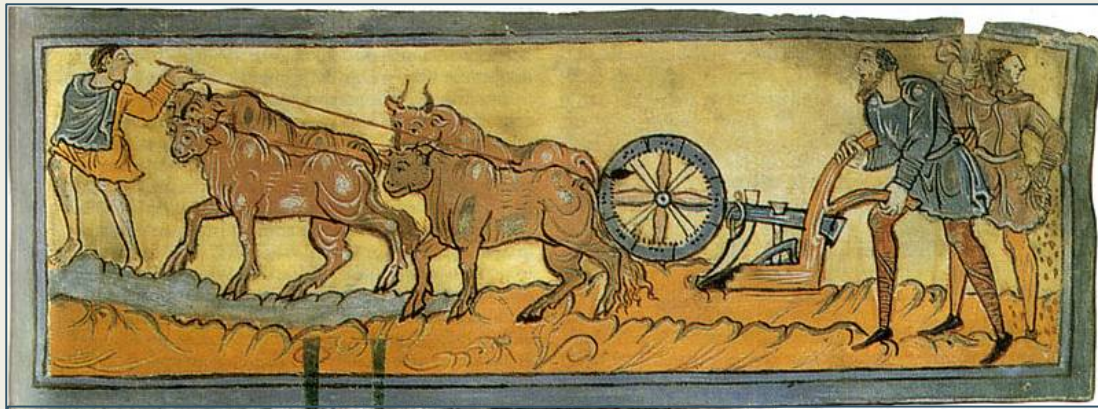
Carta concessa dal castellano della Féerie Saint-Hubert, nel paese di Blois, ai monaci di Saint-Mesmin-de-Micy (cit. e trad. in G. DUBY, *L'economia rurale e la vita dei campi nell'Occidente medievale... IXe-XVe siècles...*, I, Paris, 1962, Collection historique, pp. 342-343)



**Disboscamenti e bonifiche:**  
**trasformazioni del paesaggio europeo**

## Le trasformazioni demografiche ed **economiche**:

### la «svolta» dell'anno Mille **nelle campagne e nell'agricoltura**



Miniatura inglese, calendario, anno Mille

#### UN INSIEME DI INNOVAZIONI...

- L'aratro pesante
- La rotazione triennale consente nuove colture (legumi, piante foraggere)
- I mulini ad acqua accrescono la disponibilità di fonti energetiche

... PERMETTONO UN AUMENTO DELLE RESE

Un problema attuale e sempre più urgente:  
*La storia che vive, p. 23*

Anche se « *les terres ne rendent pas à la fois un an comme l'autre et pour ce on doit prendre en considération le sol de la terre et le temps qui a été.* »

Da un trattato sull'agricoltura inglese del XII secolo

# Le trasformazioni demografiche ed **economiche**:

**città** e commerci intorno all'anno Mille

## LE FONTI:

Carta di Châteaudun, 1197

Io, conte di Blois, rendo noto:

1. che tutti gli uomini che vivono nel mio dominio, che mi devono la taglia, sono da me esentati dalla taglia e dagli aiuti straordinari

3. i *burgenses* potranno eleggere dodici persone tra loro, il cui consiglio e la cui direzione saranno il consiglio e la direzione della città.

6. Nessun cittadino del mio dominio presterà la corvée

7. gli abitanti saranno tenuti al servizio militare.



## Le trasformazioni demografiche ed **economiche**:

città e **commerci** intorno all'anno Mille

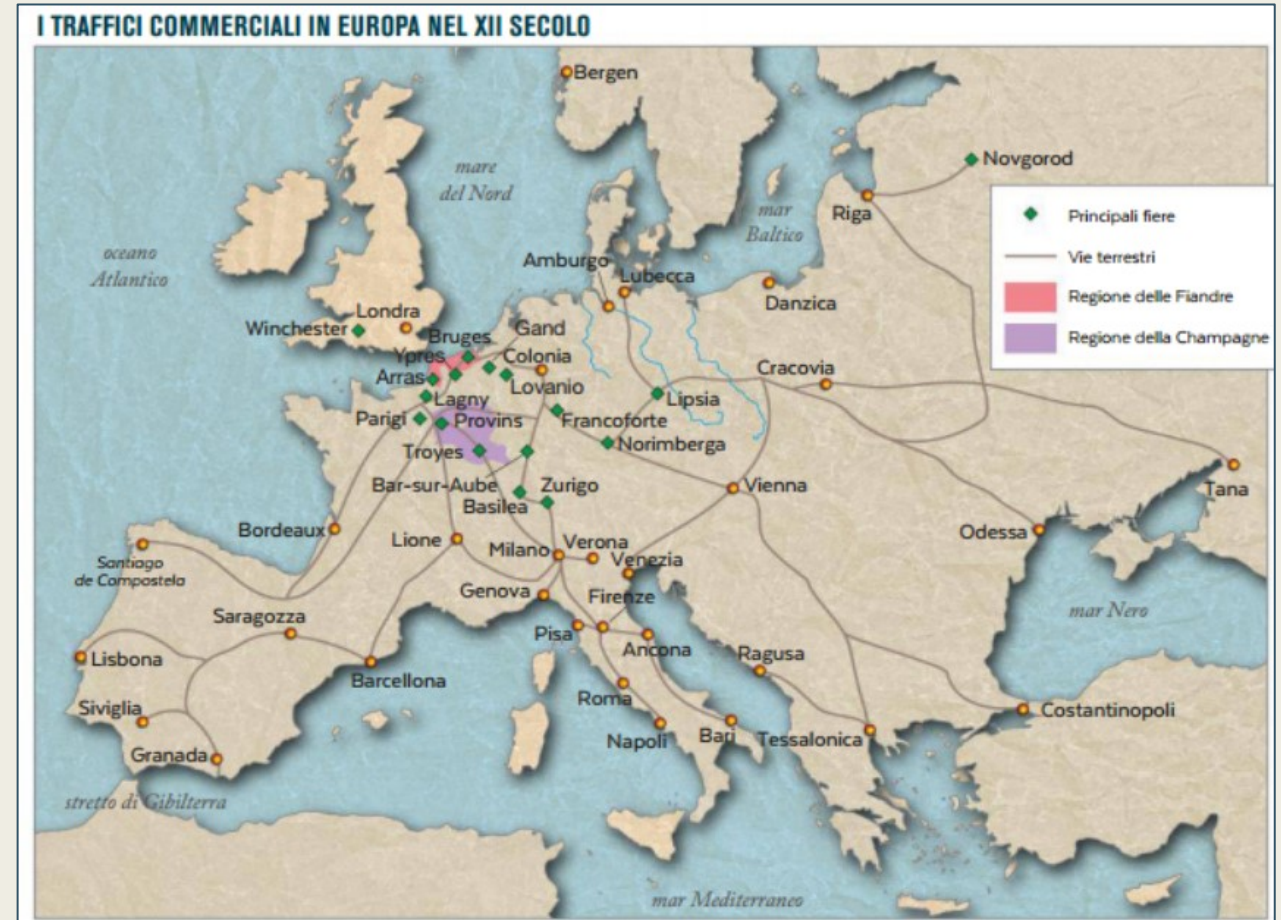
Ripristino delle **rotte commerciali**:

- Via terra (ad esempio la Via Francigena o la Via della Seta); sviluppo di fiere (Champagne)
- Sui fiumi e per mare: sviluppo delle città marinare italiane; associazione delle città anseatiche

Nascita delle **banche**:

- Sviluppo di nuovi mezzi di pagamento (come la **lettera di cambio**: *un documento [...] con il quale un individuo (il debitore) si impegna a versare una determinata somma ad un creditore, entro un termine prestabilito, anche in un luogo diverso da quello in cui era avvenuta la transazione commerciale.* [p. 26])

<https://www.youtube.com/watch?v=MdoGjQ0izJE>



Carta, p. 25

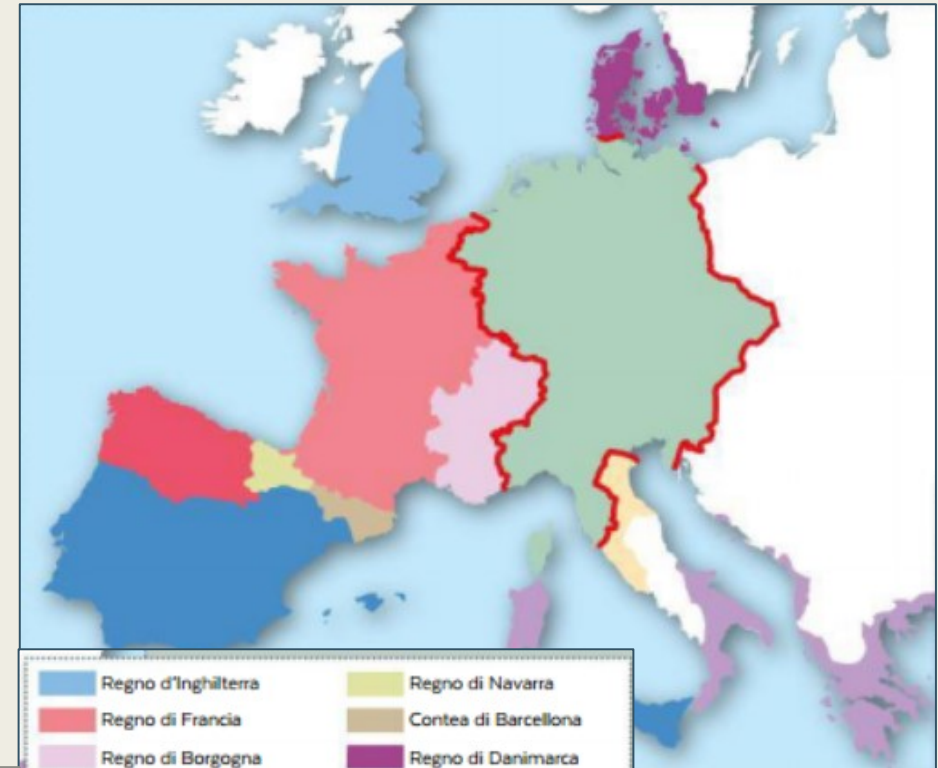
**NELL'EUROPA  
TRA IL X E L'XI SECOLO**

IN SINTESI



Mappa, p. 29

# L'EUROPA OCCIDENTALE PRIMA E DOPO IL MILLE



ATLANTE, p. 27

## Gli EVENTI del CAPITOLO

